

Pe

SCOUT

OSSERVAZIONE
NEL MEZZO
DEL CAMBIAMENTO

DEDUZIONE
RIMBOCCARSI LE MANICHE

AZIONE
RISPONDERE
ALLA CHIAMATA



CREATIVI

Noi capi, oltre il covid



**«Dopo le nubi splende di nuovo
il sole. Che la vostra nube particolare sia
tristezza o dolore o ansietà, il sole della felicità
verrà di nuovo su di voi se prenderete al meglio
la situazione quando i tempi sono duri»**

B.-P., *La strada verso il successo*, 1922





SOMMARIO

proposta educativa - luglio 2020

Pe^{SCOUT}



Nicola Cavallotti

10

Dopo ogni pioggia ripartiamo da chi siamo

Alessandro Vai

24

Fidarsi di ciò che può fiorire

Valentina Enea



Nicola Cavallotti

SCOUT. Anno XLVI - n. 8 del 20 luglio 2020 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPAV/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).

Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.

Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.

Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

Caporedattrice: Laura Bellomi. **Redazione:** Marco Angelillo, Nicola Cavallotti, Mattia Civico, Valentina Enea, Angelo Giordano, Letizia Malucchi, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Vincenzo Pipitone, Martino Poda, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

Foto: Matteo Bergamini, Nicola Cavallotti, Andrea Pellegrini, Martino Poda.

Illustrazioni: Ilaria Orzali.

Progetto grafico, impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 5 luglio 2020. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare nel luglio 2020.

Per contattare la redazione: pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it

13

Così fragili, così preziosi

Vincenzo Pipitone

15

Paura e speranza nello stesso zaino

Angelo Giordano

16

Educare durante Corpo, tempo e comunità

Mattia Civico

19

Progettare l'educazione Una dieta personalizzata

Paolo Carboni, Tania Cantini

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

21 La “Zoom fatigue” e quella voglia di stelle

Valentina Enea

22 Il calore della comunità

Letizia Malucchi

27 Il futuro è di chi lo sogna

Alessandro Vai, don Luca Albizzi

28 La magia del possibile

Nicola Cavallotti

29 La cura sta nel prendersi cura

Letizia Malucchi

30 Serve un cuore grande (il nostro)

Valeria Leone

31 Quando guardate, guardate lontano

Barbara Battilana, Vincenzo Piccolo

32 AGESCI Da dove ripartiamo

34 L'illusione di non avere limiti

Padre Roberto Del Riccio

36 Le rubriche

Primo Piano

Andrea Pellegrini

Sulla stessa panca

Pagina 8

LIBERIAMO LO ZAINO

LAURA BELLOMI

A ogni vigilia di route nel mio Gruppo c'era chi proponeva “il mulo di Clan”. Avete presente quando si avanza prostrati da zaini troppo pesanti e a ogni passo ci si sbilancia? Ecco, camminare leggeri è tutta un'altra cosa, si è perfino liberi di guardarsi intorno. Per questo ogni anno si faceva immancabilmente largo l'idea del mulo, senza però capire che sarebbe stato meglio portare con sé solo l'utile al cammino.

Capita di pensare che uno zaino riempito a puntino sia il presupposto per una buona avventura. Ma il superfluo rischia di appesantirci, di farci credere che lo sguardo possa solo posarsi sui sassi del sentiero, mentre tutto attorno ci sono prati e ruscelli. E se lo zaino è già pieno, come riusciremo far spazio al bello e al buono che inaspettatamente potrebbero raggiungerci sulla via? Credendo di aver tutto sotto controllo, di non aver bisogno di nien-



Nicola Cavallotti

te e nessuno, si sbarra la porta alla novità, alla grazia. Oggi che abbiamo capito che la vita non segue diligentemente la nostra pianificazione, come guardiamo al nuovo anno?

Conviene pensare innanzitutto allo zaino, infilandoci solo quello che davvero è essenziale, i valori e i fondamenti dello scautismo ad esempio. «A proposito di certezze, per fare Strada servono gli scarponi», sentenzierà qualcuno. Sbagliato! Provate a camminare su asfalto... **Più volte, in questi mesi segnati dal Covid, papa Francesco ha fatto appello alla creatività.** «Non bisogna confondere la creatività con fare qualcosa di nuovo», ha però specificato. «La creatività viene dallo Spirito e si fa con la preghiera e parlando con la gente». Lasciamo soffiare lo Spirito, ascoltiamo i ragazzi per essere creativi con loro, non per loro.

Mi piace pensare alla creatività come a qualcosa che si sprigiona non appena ci siamo liberati del “troppo”: troppa pretesa di controllo, troppe aspettative, troppa illusione di essere padroni di tutto. Come una forza vitale che aspetta solo di essere lasciata agire. Anche se ci piacciono i programmi ben fatti e le soluzioni già pronte, coltiviamo uno sguardo più benevolo alle incertezze, a cominciare da quelle del nostro essere (è la fede che “fa nuove tutte le cose” e non noi, per fortuna).

Per alcuni questa estate avrà fatto da spartiacque per metabolizzare il Covid, per altri non sarà cambiato nulla e il sentirsi paralizzati dall'inedito sarà rimasto tale e quale a marzo. Alcuni Gruppi avranno ripreso le attività (belli gli occhi che brillano, vero?), altri avranno preferito aspettare, rispettando le titubanze espresse in Comunità capi. A guardarsi attorno, c'è però anche tanta energia che si sta muovendo, è il tempo del coraggio di esserci, dell'abitare nuovi spazi e nuovi tempi. Ci sentiamo stretti fra le misure anti Covid? Chiediamoci di cosa c'è bisogno. Ci renderemo conto che saranno le cose semplici – quanti bambini si emozionano anche davanti alle pozzanghere? – a tenerci stretti al senso.

Queste pagine di Proposta educativa sono nate proprio facendo scouting, sostando prima di buttarci a fare. Speriamo possano ispirarvi a vivere lo stesso nel vostro territorio, con i ragazzi. Da parte nostra abbiamo chiesto ad alcuni esperti di aiutarci a leggere il cambiamento portato dal Covid-19 per poi pensare a come rimboccarci le maniche e **rispondere alla chiamata.** Sì, perché se sono mesi che diciamo che il mondo non sarà (non è) più come prima, con altrettanta onestà dobbiamo riconoscere che il bisogno educativo di bambine e bambini, ragazze e ragazzi è rimasto intatto.

Se qualcuno si chiedesse se abbia ancora senso investire tempo nell'educazione quando le preoccupazioni del Paese sembrano essere prettamente economiche, la risposta è sì: essere educatori è servito, serve e servirà. Se mai ci fosse bisogno, chiedete ai ragazzi e alle loro famiglie.

Il numero che avete fra le mani è uno *speciale*, si differenzia da quelli passati e da quelli futuri per impostazione (noterete le tre sezioni **Osservazione, Deduzione, Azione**) e grafica. Volevamo scardinare la routine, liberare forze e ispirazioni, trasformare la potenza negativa della pandemia in energia vitale. Ci abbiamo provato. Abbiamo sperimentato che il non essere ancorati a prassi certe – lo zaino un po' vuoto, pronto ad accogliere altro – può sprigionare la capacità di intravedere piste nuove. **Il bello è che è tutto da inventare, da lasciar fiorire.** “There is nothing to do”: ecco l'unica cosa che non vogliamo pensare. Non lo fece B.-P. durante l'assedio di Mafeking, non lo faremo noi. Creativi, audaci, scout: potrebbe capitarci, da un momento all'altro, di veder spuntare perfino i bufali di Kensington Gardens.

Buone Strade!



SULLA STESSA

Come essere insieme inclusivi, integrali e creativi

Oscar Logoteta

Esiste il capo che è capo perché sa fare i nodi migliori, accendere il miglior fuoco e che non ha altri interessi, hobby o passioni, se non riferiti allo scautismo. Solitamente si attiene a quello che dice il Metodo, di cui si sente unico e indiscusso garante. **In questo periodo di Covid pensa che si sia perso tempo, e ha riempito ogni suo spazio libero per fare riunioni su Zoom.**

Accanto a lui, sulla stessa panca fra gli altri capi, ce n'è uno che sorride, è un cuor contento. È l'Akela che per primo fa il turno per pulire il bagno, perché sa che l'esempio è la prima forma di educazione. Ci ha provato, nei primi mesi della pandemia, ad accompagnare i ragazzi. Con tutte le paure e i dubbi del caso. È il capo che, di solito, nel buio del bosco non dice al fratellino o sorellina «Non devi aver paura» ma dice «Dai, ti do la mano, camminiamo assieme». Così ha cercato di esserci sempre e l'ha fatto anche con un po' di leggerezza – che, lo sappiamo, è ben diverso da superficialità.

Il tormentone #andràtuttobene non lo sentiva suo, ha preferito essere onesto con sé, con la Comunità capi e con i ragazzi. Non ha nascosto le sue fragilità, mettendole “a servizio” del servizio ha cercato di relazionarsi in maniera autentica. Probabilmente, avrà anche fatto degli errori. In tutto questo tempo non ha usato un gergo militaresco perché non ha mai pensato si trattasse di una guerra – la guerra è uno contro l'altro, la solidarietà è esattamente il contrario, uno che aiuta l'altro. **E oggi che di mesi ne sono passati parecchi, pensa ancora che #andràtuttobene solo se affronteremo insieme il tempo che ci è dato: perché nessuno**

si salva da solo, ci salviamo camminando tutti insieme, in maniera solidale.

Ora che un anno nuovo è alle porte, sempre questo stesso capo si ricorda che il Metodo è uno strumento e, come tale, va applicato senza ricette preconfezionate. È pronto a rivedere i “soliti programmi”, non ha paura degli imprevisti ma non è avventato. Sa che gli scout sono apartitici – che è ben diverso da apolitici, e che il suo ruolo da educatore è un ruolo politico: se il Covid ha messo in secondo piano temi come l'ambiente o l'immigrazione, lui all'Ecologia integrale ci pensa ancora. Sì, perché – oggi ancor di più – crede che serva un approccio integrale alla vita, che tenga insieme ambiente, uomo, comunità e tempo. Già, perché proprio il tempo, prezioso, va a incastrarsi come un ingranaggio in un complesso meccanismo dove sono presenti tutti gli ambiti dell'ecologia integrale. Seduto sempre fra gli altri capi, sa anche quanto sia importante il confronto: a inizio estate ha ascoltato tutti. Chi voleva mandare una mail “Ci rivediamo a settembre” alle famiglie e chi spingeva per rivedere i ragazzi a ogni costo: in Comunità capi, infatti, ha imparato che non serve rifuggire il confronto quanto provare a fare sintesi e a promuovere unificazione. Allora, mai come in questo periodo in cui il Covid ha fatto da detentore a tante emozioni, sentimenti e situazioni, cerca l'aiuto degli altri perché sa bene quanto sia importante andare avanti con il noi di Comunità capi e cercare di farlo in maniera creativa. Oggi, nel presente, senza farsi prendere dall'ansia di “recuperare il tempo perduto”. E, ancora, tenta di non farsi assorbire da organizzazione e programmazione ma, assieme agli altri, fa al meglio tutto quanto gli è possibile.

PANCA

Siamo sempre su quella stessa panca, chi più chi meno “comodo”, e tutti ci chiediamo come e se abbia senso andare avanti quest’anno. Il capo che ha in mente l’approccio integrale alla vita, ha tante passioni e immagina che quando smetterà di essere capo non tradirà la sua Promessa e la sua disponibilità al Servizio. **Ma sa, visto l’anno di servizio appena passato, che anche se aveva in mente di lasciare farà ancora un altro anno di servizio perché... Vuole bene al sogno condiviso di AGESCI.**

È probabile che, leggendo uno dei tanti esempi, a ciascuno sarà venuto in mente: «Ah be’, questo è uguale a Tizio», oppure «Sì, quello è preciso al comportamento che ha Caio, per non parlare di Sempronio!». Il capo perfetto non esiste. Chi più chi meno, tutti siamo un po’ abituarini, un po’ pronti alle novità, un po’ fissati con la nostra Unità, un po’ capaci di guardarci anche attorno e pensarci comunità. **Ma la tensione di noi capi non può che essere quella di essere persone che abbiano un approccio integrale al servizio e alla vita.** Ragion di più ora. Perché più i tempi sono complessi, più per guardare dritto avanti, sereni, c’è bisogno di abbracciare insieme fatica e slancio, limite e fantasia, nella maniera più inclusiva possibile. Il 2020 è stato l’anno della pandemia ma lo diceva già B.-P. in tempi non sospetti: «Quando la strada non c’è, inventala!». Vale anche quest’anno: alzandoci insieme da quella stessa panca.

DOPO OGNI PIOGGIA RIPARTIAMO DA CHI SIAMO

Nel “mondo Covid” ci si sente insicuri. Pensare di poter programmare tutto porta solo ansia, meglio vivere a pieno il presente con elasticità e inventiva. Ne parliamo con lo psicologo Fabio Sbattella

Alessandro Vai

Professor Sbattella, la pandemia come ha cambiato la società in cui viviamo?

«Questa pandemia ci ha cambiato come persone, il contesto sociale è cambiato e tutti saremo costretti a consolidare nel tempo quei mutamenti di cui abbiamo fatto esperienza: la spinta alla digitalizzazione, che dai giovani ha interessato le generazioni più mature; la valorizzazione delle risorse più prossime, dai negozi di quartiere alla sicurezza data dal nucleo familiare e dalle amicizie nella nostra vita. Un altro cambiamento culturale e sociale molto profondo è legato alla condizione di incertezza diffusa in cui ci troviamo».

Non ci sentivamo precari già prima?

«Sapevamo già di vivere in un mondo in cui i mutamenti sono all'ordine del giorno. Tuttavia questa verità si è ora palesa-

ta in maniera concreta a tutti. Gli scienziati infatti non sanno dirci come e quando questo virus si ripresenterà. Le condizioni sono ora per tutti incerte, per i giovani e il loro futuro ma anche per gli adulti, la società, l'economia... E chi non prenderà coscienza di questo, pretendendo di poter continuare a pensare al futuro con la presunzione di controllarlo, pianificarlo, lavorare per obiettivi, incontrerà delle grosse difficoltà».

Con che atteggiamento occorre porsi, allora?

«L'invito è a vivere pienamente ogni giorno. Questo non vuol dire cogliere l'attimo, ma vivere intensamente il presente. La pro-

spettiva di percorsi di formazione programmati precisamente per anni, o dei viaggi prenotati con molto anticipo, hanno perso completamente di significato. Possiamo invece imparare molto dalle culture che hanno una consapevolezza diversa rispetto al futuro. Nessuno in Sri Lanka, dove ho lavorato, ha in mente di poter controllare il monzone. La coltivazione dei campi richiede grandi sacrifici, ma se Dio non manda la pioggia il lavoro dell'uomo non sarà ricompensato. Anche noi dobbiamo guardare la realtà consapevoli che la vita è più grande di noi e che in parte si fa la volontà di Dio. Dobbiamo far prevalere

un atteggiamento più spirituale e sicuramente più consapevole dei limiti dell'umanità. Se invece ci facciamo guidare dalla sindrome del controllo ci caricheremo tutti di molta ansia».

Quale immagine suggerisce di utilizzare, e quali invece evitare, per parlarne con bambini e ragazzi?

«È sempre inopportuno utilizzare la metafora della guerra per descrivere un'epidemia. Si finisce per identificare il paziente con il nemico, da combattere ed elimi-

nare, mentre il malato è la vittima per definizione. Da evitare anche l'immagine dello tsunami, un'onda lunga che arriva, spazza via case, scuole, economia, ma finisce nel giro di qualche decina di minuti, ci si riabbraccia e si ricostruisce. Ho proposto di descrivere la pandemia come un monzone, una pioggia torrenziale distruttiva, periodica, davanti a cui ci si prepara, si fa provviste, però poi va e viene come il vento, ogni anno».

Rispetto alla relazione educativa, qual è un aspetto da valorizzare in questo frangente?

«In uno stato di emergenza si impara a salvare il salvabile, accettando che ci saranno delle perdite. Questo a causa della disparità tra i bisogni presenti e le risorse in campo. Di fronte a questo limite soprattutto chi è abituato, per lavoro o attitudine, a prodigar-

si per gli altri, si sente all'improvviso impotente. Scopriamo di non essere dei supereroi, di non poter risolvere tutto. Questa impotenza affatica e scoraggia, e lo osserviamo a tutti i livelli. Dobbiamo però aiutare le persone a mantenere potere su quel poco che possono fare. Tutti abbiamo bisogno di spazi di autonomia, di avere l'occasione di fare ciò di cui siamo in grado senza che qualcuno lo faccia per noi. In questo senso lo scoutismo è eccellente perché da subito promuove e difende l'autonomia, fai il tuo zaino, monti la tua tenda, aiuti i tuoi pari. Chiediamo ai ragazzi di fare quello che riescono a fare, inventiamo delle sfide che possono vincere».

Capi e staff dovranno ripensare al modo di proporre le attività...

«Dobbiamo partire dalla consapevolezza che il mondo di prima non c'è più, è nata una nuova società Covid.0. E i capi devono inventarsi un modo nuovo di fare scoutismo. In questo momento, ad esempio, il mondo dice che si può lavorare in gruppi di 7 con un educatore di riferimento fisso...ecco la squadriglia! Marciare in fila a 1 metro di distanza, comunicare con il morse e ricetrasmittenti tra una valle e l'altra, fare un'uscita in bicicletta oppure ognuno con la sua canoa... sono tanti gli strumenti a disposizione. Per lupetti e coccinelle giocare molto e raccontare fiabe, come ci insegna il *Libro della Giungla*. Stare all'aria aperta, incontrare altre persone reali e soprattutto fare viaggiare la fantasia e la creatività perché, essendo un mondo nuovo, bisogna inventarsi qualcosa di nuovo, continuamente. Le persone rigide e non creative non ce la fanno. Lo scoutismo, invece, è creatività e capacità di cogliere le opportunità».

Alcuni capi sono affaticati e si interrogano sulla loro disponibilità a spendersi nel servizio...

«Non temete perché l'umanità è

1. OSSERVAZIONE

Nel mezzo del cambiamento

Arch. Università Cattolica

FABIO SBATELLA



Psicologo, è responsabile della *Unità di ricerca in Psicologia dell'emergenza e dell'intervento umanitario* all'Università Cattolica di Milano. All'attività di ricerca e insegnamento affianca l'impegno costante come psicoterapeuta sul campo a sostegno dei minori, delle loro famiglie e dei *caregivers* dopo i terremoti in Molise (2002), Abruzzo (2009), Emilia (2012), Centro Italia (2016); lo Tsunami nel Sud est Asiatico (2004), il terremoto in Haiti (2010), il sisma in Albania (2019).

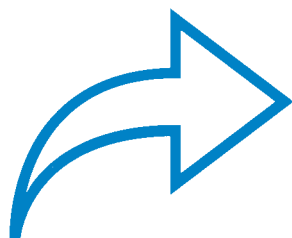
sensata, la storia ci insegna che i virus li abbiamo sempre gestiti. Il metodo scout è forte, è riuscito a proporsi anche durante il fascismo. Bambini e adolescenti hanno ora più che mai bisogno di cose semplici, concrete e reali. Arrampicarsi su un albero, padroneggiare un monopattino o una bicicletta con il rischio di cadere. Per non chiudersi dentro se stessi, hanno bisogno di sapere che qualcuno pensa e ha cura di loro. Credo che non possiamo tirarci indietro rispetto a questo bisogno di servizio, che ora è molto grande. Ognuno poi fa come può, partendo da chi ha vicino, con semplicità e spontaneità. A chi si sente scoraggiato dico che dedicarsi agli altri fa benissimo psicologicamente, da tanti punti di vista».

La dimensione politica del servizio è ancora più significativa in questi giorni...

«Assolutamente. E aggiungo, fai servizio a km 0 ma non puoi dimenticarti della prospettiva globale. Mentre ti chiudi e proteggi la tua comunità, il tuo territorio, non dimenticarti dei poveri del mondo».



«La fragilità è espressione della condizione umana. Segna la nostra vita, preziosa e fragile come un vetro di Murano o un cristallo di Bomia: bello, elegante, capace di dare luce alla luce, ma basta poco perché vada in frantumi»
(padre Luciano Sandrin, psicologo e teologo)



COSÌ FRAGILI COSÌ PREZIOSI

Vincenzo Pipitone

La pandemia ha portato con sé dolore e lutto e diversi, anche fra noi, ne hanno fatto esperienza diretta. Per i più fortunati il Covid-19 ha significato stare chiusi in casa con tanto tempo a disposizione per

riflettere, leggere, abbuffarsi di lunghe serie TV (*binge watching*), immagino con altalenanti tensioni emotive. Abbiamo messo in crisi la nostra dimensione corporea vivendo le relazioni quasi esclusivamente nella rete, il nostro ordine naturale delle cose è stato stravolto. Abbiamo vissuto questo tempo con ipotetiche proiezioni

sul futuro a scapito (talvolta) della lettura degli scenari immediati, visibili. **Ripetutamente abbiamo definito questo “tempo sospeso”, ma in realtà è stato un tempo diverso, un lungo esilio dalle nostre certezze**, dagli affetti, tra i quali un posto importante occupano i nostri ragazzi, un tempo in cui ci siamo scoperti fragili.

In fin dei conti, volendo ricercare una certa simmetria (spero non forzata), è stato un po' come vivere un'esperienza simile a un campo di reparto. Avevamo un luogo (l'abitazione o il perimetro del campo), un numero certo di persone (la propria famiglia o i capi e le guide e gli scout), delle buone abitudini programmate (la pre-



Nicola Cavallotti



1. OSSERVAZIONE

Nel mezzo del cambiamento

ghiera costante a una certa ora), attività personali (i collegamenti con la scuola, il lavoro agile o i posti di azione) e comunitarie (alla sera si guarda insieme la tv o si anima un fuoco). Dicevamo, ci sentiamo sentiti fragili, forse perché condizionati dall'incapacità di affrontare la paura «emozione primaria di difesa, provocata da una situazione di pericolo che può essere reale, anticipata dalla previsione, evocata dal ricordo o prodotta dalla fantasia» (Umberto Galimberti). **Pensiamo quanto la ricerca di sicurezza condizioni, più o meno inconsapevolmente, le nostre azioni più importanti,** come quella ad esempio di scegliere i nostri rappresentanti politici.

Alla spiegazione scientifica che ci costringeva all'isolamento sosten-

tuivamo un'incessante ricerca del fine delle cose, non solo della causa. Come affrontare le nostre fragilità? Diversi aspetti della nostra proposta educano alla resilienza, come il contatto con la natura e lo spirito di avventura, la verifica, e alle relazioni fiduciarie. Il primo aspetto mette alla prova la capacità di rispondere all'imponderabile. **La pioggia, il vento, il**

freddo, il caldo, la legna bagnata con cui accendere un fuoco, l'assordante silenzio delle notti insonni durante l'hike, ci abituano all'ignoto, all'inaspettato, a ricercare soluzioni nuove, alla capacità di recupero. Il sistema delle verifiche nei vari livelli sviluppa capacità di autoosservazione, di autovalutazione, attitudine al confronto, a non aver paura del giudizio altrui. Le relazioni nel branco, nella squadriglia, nella comunità R/S, educano all'amicizia. «Nell'amicizia l'uomo cerca egoisticamente ciò che gli manca. E nell'amicizia tende a donare munificamente ciò che possiede» (Vasilij Grossman).

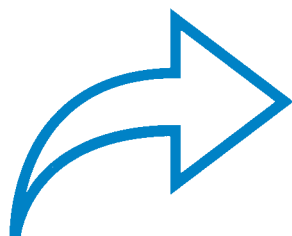
Il lungo periodo di autoisolamento ha ristretto il nostro diritto alla libertà di movimento, è vero, ma forse è stata anche l'occasione per un "tempo ritrovato" in cui prenderci cura di noi stessi, provare a vivere in maniera nuova le interazioni con i nostri cari, custodire con creatività anche se a distanza la relazione con i nostri bambini e ragazzi, combattere i pericoli e magari vincere le paure. Un tempo per scoprirci fragili ma preziosi, come un vaso di Murano o un cristallo di Boemia.



Nicola Cavallotti



«Dobbiamo cominciare a fare quello che si può fare senza imprudenze, con tutta la creatività, l'intraprendenza e la determinazione di chi vuole essere vivo e rispondere alla chiamata del Signore»
(*Monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano*)



PAURA E SPERANZA NELLO STESSO ZAINO

Angelo Giordano

Non riesco a liberarmi dall'ansia neppure mentre tiro fuori lo zaino dall'armadio. Questi mesi sono stati fin troppo densi, altro che tempo sospeso: finita la quarantena, gli amici in difficoltà e il lavoro in bilico sono stati un pensiero fisso.

Ho solo un vago ricordo del capo che ero a inizio 2020. **Quando sarà sicuro riprendere le attività senza limitazioni che capo sarò?** Avrò un lavoro? Quando il Cerchio tornerà a riunirsi nella piccola Quercia cosa dovrà dire Babbo Scoiattolo? Cosa dovrà fare per far traboccare di nuovo la gioia tra il suo popolo? Le Coccinelle sono abbastanza grandi per avere queste e altre paure. Ho subito un trauma. E un trauma non è un esame di maturità, non è una prova di iniziazione superata come un hike o al Challenge. L'esperienza della pandemia non mi trasformerà automaticamente in un capo più bravo, in un uomo migliore, capace di amare... Di più? Meglio?

Riconoscere il trauma è già qualcosa ma neppure accorgersi di aver vissuto, *prima*, in un mondo distorto è sufficiente. Già, perchè quel vago senso di inquietudine ci è familiare, no? L'uscita, la riunione di routine, una bella attività, l'apprezzamento dei genitori... Poi fare un passo fuori dalla Chiesa o dalla sede e trovarsi immersi in una distopia plumbea fatta di gente che ride per la morte di una bambina migrante, tanto per fare un esempio.

Dirsi: «Eh, no: non permetterò che tutto torni come prima» è, invece, un buon inizio.

Il Papa ci ha ricordato che «peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla». E allora ho pensato alla mia prossima uscita di Cerchio. **So per certo che quel giorno saremo ben più della somma delle nostre paure.** Lasciare il mondo un po' migliore vuol dire cambiare assieme, sorreggendosi l'un l'altro verso il progresso umano. Ho poca fiducia nel cambiamento del singolo, non perchè sia impossibile ma perchè non è detto che porti a un progresso sociale effettivo. **Dobbiamo, quindi, educarci e sostenerci per prima cosa tra adulti, parte di una comunità attiva e ben decisa a «non sprecare la crisi».** Perchè è inutile diventare più empatici da soli. L'empatia, che si rafforza sorridendo alla cassiera del supermercato, a ogni telefonata di conforto, a ogni azione di servizio, gioca a rimpiazzare con la rabbia. Perchè la rabbia c'è, profonda, velenosa. Ci devo fare i conti. Ma non da solo. Mi sono sentito meglio (non necessariamente migliore) quando, nei mesi più duri, qualcuno mi ha aiutato e quando qualcuno mi ha chiesto aiuto. Nell'angoscia della pandemia abbiamo fatto insieme un pezzo di strada, sostenendoci l'un l'altro, impermeabilizzando il cuore allo sconforto, progettando un futuro ancor prima che le macerie del presente avessero smesso di accumularsi. **L'ansia non è scomparsa ma nella nebbia dell'incertezza, beh, non ho riconquistato io una speranza: ce la siamo donata a vicenda.** Ed eccolo lì il mio zaino, pronto per la prima uscita di Comunità capi e per il primo volo dell'anno. Dentro c'è ancora qualche preoccupazione, ma non mi toccherà portarla da solo.

EDUCARE DURANTE

CORPO, TEMPO E COMUNITÀ

Faremo ancora un grande gioco notturno? Manderemo i partenti in hike? Più che un “dopo” o un “ritorno al prima” siamo chiamati a vivere una ripresa graduale. E lo scautismo ha un ruolo primario nel costruire una quotidianità sostenibile. Ne parliamo con il sociologo e formatore Gino Mazzoli

Mattia Civico

Si dice che stiamo vivendo un “tempo sospeso”, in attesa di tornare a ciò che eravamo prima...

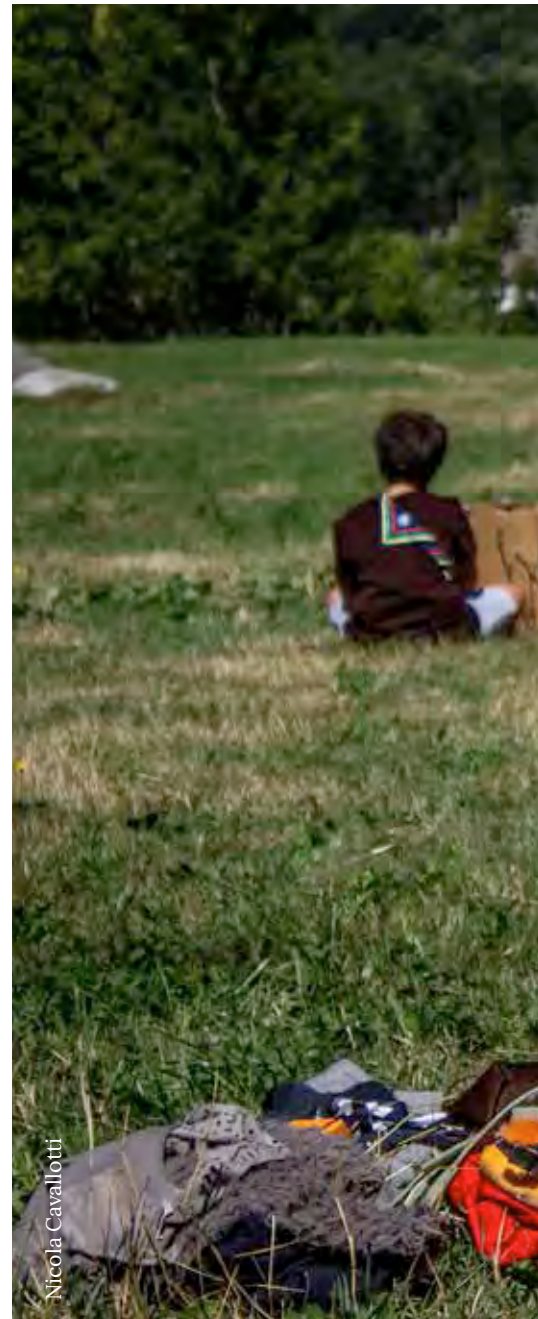
«Più che un “dopo”, un “ritorno al prima”, siamo chiamati a vivere un lungo “durante”, già iniziato.

Prepariamoci a una ripresa graduale con molte nuove complicazioni: un tempo aperto a prospettive insieme inquietanti e promettenti. Che non offre sicurezze. Ed è in questo tempo che dobbiamo allestire una quotidianità sostenibile».

Nei mesi passati abbiamo sostituito l'incontro con le riunioni on line. L'immateriale è prevalso sul corpo, la velocità, sul tempo lento. Ma per educare abbiamo bisogno del corpo...

«Il corpo è la memoria dei nostri limiti. Ed è anche il veicolo del-

la nostra conoscenza più importante. Frasi di uso corrente come “Voglio guardarlo negli occhi per capire”, “Una stretta di mano per me vale più di un contratto scritto”, “L'altra sera nel gruppo ho sentito una bella energia”, poggiano su una memoria millenaria che ci insegna come la costruzione della fiducia, l'apprezzamento di prodotti complessi (come quelli sociali, educativi, politici e psicologici), ma anche la produzione creativa, esigano un'ineliminabile quota di corporeità. Nel ripensare l'educazione dobbiamo tene-



Nicola Cavallotti

re conto che la distanza rischia di far fuori lo strumento chiave della costruzione della fiducia: lo sguardo occhi negli occhi, il sapere muto del corpo in presenza. Una conoscenza che va oltre il sapere logico-razionale, perché è più profonda».

Soffriremo di più la distanza e la solitudine: per qualcuno la pandemia è coincisa con l'ingresso

nella condizione di povertà.

«Le differenze tra vulnerabili e vulnerati si sono già assottigliate: il vuoto di fare ha prodotto la percezione del tipo di vita priva di senso che molti stavano facendo. Si saranno esasperate tensioni intra-familiari in situazioni che si reggevano su equilibri basati sul fatto di essere tutti fuori di casa la maggior parte della giornata. Se questa è un'esperienza di milioni di persone, la sofferenza psichica diventa un problema collettivo. Dobbiamo quindi allestire

una quotidianità sostenibile, reinventare la comunità, con spazi – a distanza – e tempi – più lenti – da reinventare: è un obiettivo troppo grande per essere scaricato sulle sole spalle dei servizi pubblici. Lo scautismo ha un ruolo di primo piano nella costruzione di questa prospettiva».

Cosa possiamo e dobbiamo fare in questo “tempo durante”?

«Bisogna rimboccarsi le maniche ed essere creativi. L'obiettivo più urgente è ritornare in contatto con le persone e ascoltare cosa



hanno vissuto nel tempo ritirato, nelle loro famiglie, cosa hanno sperimentato i bambini e le bambine, gli esploratori e le guide, i rover e le scolte. Serve una *mobilitazione avvicinante*: numeri elevati di persone che ne avvicinano tantissime altre per portare aiuto, sapendo che la distanza delle condizioni economiche tra aiutanti e aiutati si va assottigliando sempre più. Servono dei ponti per entrare nelle case, degli oggetti-pretesto per avvicinarsi, ascoltare e capire cosa è successo nelle famiglie. La nostra azione educativa dovrà quindi continuare ad avere un "doppio fondo", che sarà necessariamente molto più capiente di un tempo; il gioco, l'avventura, il servizio sono elementi essenziali del metodo, ma risponderanno a bisogni ancora più profondi e fondamentali: la costruzione di fiducia, la cura dell'interiorità, la rigenerazione di legami sociali. Sarà necessaria una dose di lentezza nella cura di questo momento».

La dimensione pubblica si è ridotta: dobbiamo fare un lavoro di comunità. Siamo pronti?

«Questo nuovo lavoro di comunità è sostanzialmente un allestimento di territori: servono nuove competenze, anche nello scautismo. La costruzione di una comunità può essere solo un'opera collettiva, serve una visione d'insieme, simile a quella di un regista che coglie non solo le interdipendenze tra le varie parti, ma è anche in grado di prefigurarne lo sviluppo nel tempo, compiendo continue riconfigurazioni del campo, riletture continue dei progetti educativi. Sono competenze artistiche: leggere il nostro tempo e gli oggetti che occupano lo spazio, in maniera nuova, creativa, con nuove connessioni. Trovare strade nuove e nuovi modi di fare

2. DEDUZIONE

Rimboccarsi le maniche

GINO MAZZOLI



Sociologo, è formatore e sviluppatore di Comunità. Insegna Competenze psicologiche nella progettazione complessa all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Da 30 anni allestisce progetti partecipati, cercando di far collaborare i servizi sociali, educativi e sanitari con la comunità.

educazione senza lasciarsi congelare dal "non si può". È una operazione di trasformazione creativa che paradossalmente darà forza e spinta alla nostra azione educativa».

Molte cose le dimenticheremo, molte cose le recupereremo, moltissime emergeranno come nuove.....

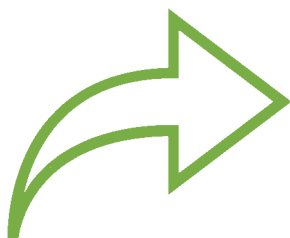
«Questo tempo non è una malattia della storia, una disfunzio-

ne da eliminare. È un altro modo di vivere: nell'incertezza. Abbiamo perseguito l'ossessione della sopravvivenza più che la ricerca di una vita degna di essere vissuta. Si è vissuto "come se la morte non esistesse". Era questa la malattia. Ma questa benedetta incertezza vuol dire anche che ogni giorno può essere vissuto più intensamente. Un proverbio sioux dice: "Quando sarai pronto a morire, sarai grande abbastanza per vivere"». Buona strada.

Nicola Cavallotti



«Quel che offriremo ai bambini resterà nella loro memoria con un imprinting che darà loro un'idea dell'altro e di società. Le proposte dovranno essere in sicurezza ma non potranno essere idee timide, che crescono individui diffidenti. Servono idee coraggiose» *(Monica Guerra, pedagoga)*



PROGETTARE L'EDUCAZIONE

UNA DIETA PERSONALIZZATA

Paolo Carboni e Tania Cantini
Incaricati nazionali
 Coordinamento metodologico

Finalmente ci incontrammo per una riunione di Comunità capi. Da video, effettivamente, Piero non sembrava così ingrassato, pensò Irene. Piero aveva davanti proprio Irene e gli venne da dire: «Ma lo svuotamento di lieviti dai supermercati è opera tua?!». Non saprei se chiamarla correzione fraterna, ma al termine della riunione i due decisero insieme di dare il via a un serrato programma di dieta, anche perché Baden - Powell non parlava solo di forza fisica ma anche di salute.

Individuarono subito il dietologo giusto, andarono insieme alla visita. L'incontro si prolungò per un bel po': tante domande, controllo del peso, registrazione delle pulsazioni... Ma dopo qualche giorno la dieta era pronta!

Il confronto avvenne alla riunione di Comunità capi successiva: le due diete erano completamente diverse. Si incontrarono casualmente il giorno dopo al supermercato,



Nicola Cavallotti

fu Irene a dire: «Oh Bagheera, ma abbiamo comprato le stesse cose!». Ora vogliamo provare a dare un nome ad alcuni elementi di questo breve racconto. Cominciamo dagli ingredienti: sia in una dieta, o nella cucina di tutti i giorni, dagli stessi ingredienti possiamo tirar fuori piatti diversi. È sufficiente calibrarne la quantità, la sequenza di preparazione o la modalità di cottura. È così per gli strumen-

ti metodologici che sono sempre gli stessi ma necessitano di essere selezionati, calibrati e utilizzati non necessariamente sempre con le stesse modalità (di cottura). Il dietologo sta ai capi cicciottelli come l'educatore scout sta ai ragazzi ingrassati di multimedialità e distanziamento sociale.

Il nostro specialista si era dedicato intensamente ai suoi pazienti utilizzando i suoi sensi per cer-

2. DEDUZIONE

Rimboccarsi le maniche

Così, osservazione Deduzione Azione

Andrea Pellegrini

care di avere un quadro completo della situazione. **Aspetto assolutamente prioritario è la lettura dei bisogni, l'ask the boy insomma.** Anche noi capi dobbiamo mettere a frutto i nostri sensi nell'ascoltare i bisogni espressi e impliciti, mettere in gioco tutti i sensi perché l'ascolto diventi relazione educativa: connettersi a bambini e ragazzi attraverso la vista, l'udito, il contatto fisico, il dialogo e anche l'olfatto, come quando apriamo una tenda di squadriglia al risveglio. Dobbiamo poi ricordare che bambini e ragazzi ci sono stati affidati non solo dai genitori ma ancor prima dal Padre, e che a lui devono ritornare. Non possiamo quindi prescindere dall'ascolto delle "indicazioni paterne", chiedendoci

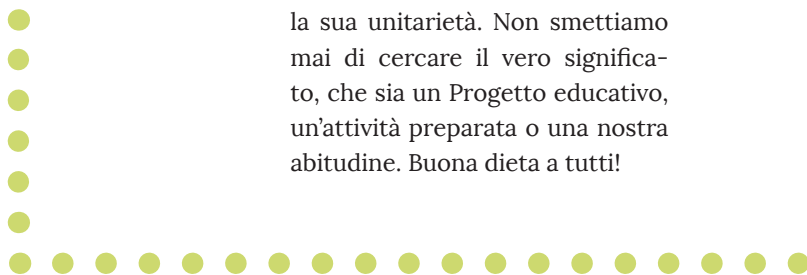
sempre cosa farebbe Lui al posto nostro.

Gli strumenti, applicati in modo armonico, diventano efficaci quando sono utilizzati in modo intenzionale, cioè quando abbiamo fatto precedere l'azione dall'osservazione e dalla deduzione, che deve avvenire preliminarmente all'interno della Comunità capi. Come a Irene e a Piero è stato offerto un programma di dieta personalizzata, così **il Progetto educativo non può tener conto del cambiamento sociale che abbiamo vissuto.**

L'arte del capo è l'arte del cuoco nel saper elaborare piatti sempre diversi partendo dagli stessi ingredienti. **Oggi il contesto sociale è cambiato e questo non può non rimettere in discussione i nostri Progetti educativi,** che potrebbero anche essere confermati nella loro valenza ma comunque necessitano di una rilettura. È necessario confrontarci su quanto abbiamo realizzato nei mesi pas-

sati, come abbiamo cercato di mantenere viva la relazione educativa e quanto le nostre proposte fossero coerenti con i bisogni reali dei nostri bambini e ragazzi. Se da un lato dobbiamo saper calibrare e armonizzare gli strumenti metodologici, dall'altro non possiamo forzarli perché abbiamo da portare a termine la stagione di caccia, l'impresa o il capitolo.

Con una "leggerezza energica" san Francesco d'Assisi ha sempre proposto un programma alimentare essenziale: contestualizzando oggi, quel suo spirito di chiamare fratello e sorella tutte le esperienze della vita, sia positive che meno, evidenzia che l'essenzialità di questo tempo ha comunque alimentato la nostra vita. **Non c'è un tempo contro, nessun ingrediente o alimento è dannoso se assunto nei giusti tempi e modi.** La nostra proposta è esperienziale e la circolarità dello scouting (osservare-dedurre-agire) è il motore della **progressione personale** che dobbiamo condividere nella sua unitarietà. Non smettiamo mai di cercare il vero significato, che sia un Progetto educativo, un'attività preparata o una nostra abitudine. Buona dieta a tutti!



Matteo Bergamini

«Specie le giovani generazioni non distinguono più tra *on line* e *off line*, tra vita e virtuale. Si genera una nuova stagione, *on life*, che ha bisogno di essere accompagnata»
(Fra Paolo Benanti, teologo francescano)

LA “ZOOM FATIGUE” E QUELLA VOGLIA DI STELLE

Valentina Enea

In questa pandemia **abbiamo fatto tutto al computer**: dal lavoro agli esperimenti culinari, passando per i compleanni e l'Alta squadriglia, il volo e le Comunità capi. La parola, il tempo e lo spazio hanno cambiato valore. «Grazie al digitale, in pochi click, siamo potuti stare insieme. E sembrava davvero di stare insieme», ha notato fra Paolo Benanti, teologo e già Assistente regionale AGESCI Lazio.

Le piattaforme digitali sono state **l'antidoto all'isolamento, mettendoci a disposizione un “surrogato della realtà”**.

Il cyberspazio, omologo e identico a se stesso in ogni latitudine e longitudine, ci ha permesso di partecipare alla Messa. Siamo stati tutti a Palermo il 23 maggio per il corteo virtuale nel 28° anniversario delle stragi di mafia. Tutti abbiamo vissuto la cerimonia di apertura del Consiglio Generale 2020... Ma il silenzio all'albero Falcone è stato interrotto da una notifica di WhatsApp. E la diretta Facebook, che tutte le domeniche terminava sull'accordo iniziale del canto finale, sapeva un po' di incompiuto. **Ci siamo accontentati, ci siamo dati da fare, ma qualcosa ci è mancato**. Qualcuno sperava di trovare così la cura alla solitudine, ma non sempre è successo (giustamente!). La nostra realtà è stata spalancata dal digitale, ha traslocato tra *display* e tastiere. Senza di essi non avremmo informato la cittadinanza del Carrello Solidale e Letizia non si sarebbe laureata in tempo. Matías, però, lo abbiamo visto una volta sola: i giga dell'unico cellulare di famiglia servivano anche per la didattica a distanza.

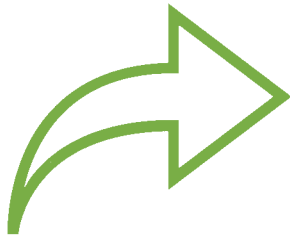
Non tutto rose e fiori, insomma. Perché trasferire definitivamente la nostra vita e l'educazione sulle piattaforme non è possibile. Immaterialità e velocità ci rendono impazienti verso lentezze, gradualità, potenzialità inesprese, fragilità d'ogni tipo, producendo attese onnipotenti verso noi stessi e verso gli altri.

Le nostre vite con la lontananza fisica hanno perso tridimensionalità forse, ma non complessità. Anzi! Ad esempio il **divario tecnologico e la povertà** di molte famiglie sono diventati evidenti. Abbiamo scoperto di soffrire di **Zoom fatigue** e desiderato di godere del silenzio, senza che questo creasse disagio nell'interlocutore. Teniamolo a mente: la tecnologia ci ha aiutato infinitamente e continuerà a farlo. A patto però, di imparare a vivere armonicamente reale e virtuale. Che significa non impigrirsi dietro a uno schermo se si può fare esperienza del reale, ma anche essere consapevoli di come oggi, attraverso gli smartphone, viaggi una parte importante di noi e dell'interiorità dei ragazzi che, sempre citando fra Paolo, «ha bisogno di essere curata, accompagnata e custodita, per evitare che siano altri i pastori di quella interiorità».

Umberto dovrà aspettare per il suo Cfm, ma intanto continuerà a far desiderare ai piedi teneri una notte sotto le stelle. Le Partenze e i passaggi di questo fine 2020 forse non saranno come le abbiamo sempre vissute, ma noi capi sapremo renderli veri, indimenticabili. **Educare è dare senso all'oggi di ogni stagione della vita**: che sia l'inverno di Meet e la primavera di GoogleDuo, l'estate tiepida del distanziamento sociale o il futuro che, fra reale e virtuale, comunque si apre!

2. DEDUZIONE

Rimboccarsi le maniche



«Anche se siamo isolati, il pensiero e lo spirito possono andare lontano con la creatività dell'amore» *(Papa Francesco)*

IL CALORE DELLA COMUNITÀ

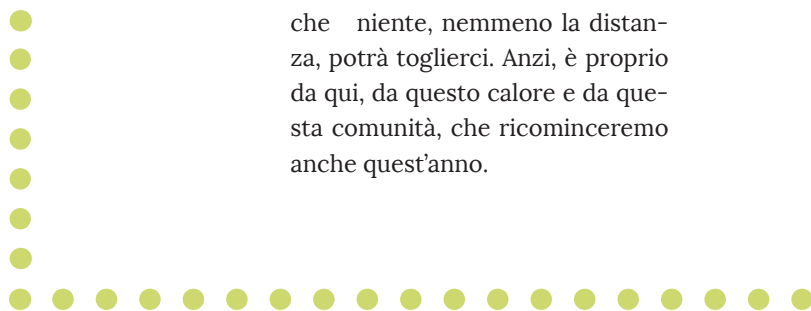
Letizia Malucchi

Ore 21.30, si apre il pc, il link della *chat room* ormai è nei preferiti, si clicca e via, siamo dentro. Suona familiare? Per tanti questa sarà diventata la routine di parecchie riunioni di Comunità capi. **Uno schermo e tanti, tanti metri di distanza, coperti da una connessione che, nonostante tante G, sembra troppo lenta per i nostri cuori.** Quando si tratta di sbloccare il microfono e dire «ragazzi, le cose non stanno andando bene qua», che vorresti un abbraccio ma nella stanza ci sei solo tu. Quando sta a te parlare del tuo Progetto del capo e di quel CFM che ci avevi messo un sacco ad accumulare le ferie per andarci ed è stato annullato. Quando quell'attività con i video da mandare ai ragazzi tramite la chat dei genitori per il lancio delle specialità sembrava geniale, ma non ha raccolto le adesioni che sperava la staff. E i quattro giorni di campo a luglio? Per alcuni sono stati pochi, mentre altri non si sono nemmeno presentati.

È dura cari capi. Anche dopo esserci rivisti in estate, **non è immediato ritrovare quella complicità e quella fraternità che ci permetteva di analizzare i problemi con calma e spirito critico tra le mura della sede.** Che ci permetteva di festeggiare gli obiettivi raggiunti con un abbraccio e di raccogliere i cocci degli errori in correzione fraterna con un sorriso. Che poi, ce lo ricordiamo, non è che a vedersi senza distanza di sicurezza non ci fossero mai problemi. Ma quegli occhi pieni di comprensione, dal vivo o dietro la *webcam*, sono sempre i miei, sai. Su questa barca ci siamo tutti insieme, avanti, dimmi cosa non va, e io ti ascolterò. E non preoccuparti dei campi di formazione per adesso, ci danno una mano quelli che sono più formati in Comunità capi e la Zona. E non aver paura che sia

inutile spendere insieme alcune di queste sere, anche se nell'immediato non abbiamo da organizzare l'uscita.

Non sappiamo precisamente come inizieremo le attività quest'anno. Ma prendiamoci il tempo per essere ancora una volta comunità. Per ascoltarci, sostare, confrontarci, per sentirci in cammino anche seduti sulla sedia alla scrivania dell'ufficio che hai improvvisato a casa. È il momento di obbedire, dal latino *ob-audire*, ovvero ascoltare rivolti e aperti a chi ci parla. Obbedire e capire a fondo le regole, come dice l'articolo 7 della nostra Legge Scout, ed esserne testimoni, non come censori inflessibili, ma come adulti con coscienze responsabili, disposti a fare i sacrifici che servono, e fedeli. Che tanto ormai lo sappiamo, no, che non tornerà tutto come prima. Chissà quando lo sentiremo di nuovo il calore di quel fuoco, e il calore degli abbracci con la stessa spensieratezza di un tempo. **Ma questo calore di sentirsi fratelli che scelgono di andare avanti insieme, di costruire una narrazione di questo tempo che non sia di guerra, ma di fiducia e di servizio,** di essere comunità cristiane di salvezza e speranza, è un calore vecchio e nuovo, che niente, nemmeno la distanza, potrà toglierci. Anzi, è proprio da qui, da questo calore e da questa comunità, che ricominceremo anche quest'anno.





FIDARSI DI CIÒ CHE PUÒ FIORIRE

Davanti a noi c'è un'occasione unica, che chiede responsabilità e impegno comune. Ne parliamo con Chiara Giaccardi, sociologa e promotrice del concetto di generatività

Valentina Enea

Cosa ha da dire il concetto di Generatività a noi educatori?

«L'educazione è una grande opera di generatività. La generatività si esprime in tre momenti: il momento di dare inizio a qualcosa, il momento di prendersi cura di ciò che si è fatto iniziare e il momento di lasciare andare, che non è abbandonare ma è "autorizzare", ovvero rendere autore.

La libertà generativa insegue una speranza e sta in relazione con la realtà, con l'altro da sé. Il paradigma della generatività si manifesta nell'arte, nel lavoro cooperativo, nel volontariato, nell'artigianato. Oggi davanti a noi c'è un'occasione unica: per uscire dalla crisi causata dalla pandemia servono responsabilità personale e un nuovo desiderio di impegno comune. Nessuno può farcela da solo».

Oggi con quali occhi possiamo guardare al futuro?

«Il lockdown ha messo in luce che ciò che noi consideriamo imm modificabile in realtà può essere modificato. E non con lunghi processi ma da un giorno all'altro, con la decisione responsabile di tutti. Credo che sia stato veramente una grandissima lezione: il fatto che ciascuno, per il bene collettivo, possa rinunciare anche a

cose importanti come la mobilità e le relazioni, significa che siamo capaci di cambiare ciò che sembra imm modificabile».

La società a volte spinge a pensare che a ciascuno importi solo di se stesso e del proprio interesse personale. È così?

«Questo tempo ci ha mostrato che le esperienze sono molto più ricche, articolate ed entusiasmanti di come ce le hanno proposte fino ad adesso. L'aver provato come l'esistenza sia sospesa tra la vita e la morte, ci ha rivelato qualcosa di noi stessi che magari ci eravamo dimenticati o pensavamo appartenesse al passato.

A questo proposito vale la pena di approfondire il tema dell'"autorizzazione". Per essere generativi è molto importante il momento del lasciare andare, perché non è un abbandonare al proprio destino né un paternalistico permesso di fare "come ti dico io". Ma è un atteggiamento di fiducia, di consegna, di responsabilità. A me piace molto una frase di Maria Zambrano, filo-

Andrea Pellegrini





sofa e poetessa, che dice «Le radici devono avere fiducia nei fiori»... se non c'è questa fiducia i fiori non fioriscono. Quindi nel paradigma della generatività autorizzare significa sollecitare le persone che abbiamo accompagnato a diventare autori della loro vita, a loro volta generativi. E cosa significa diventare autore? Prendersi cura di sé, degli altri ma anche del mondo, dentro una cornice di senso».

Essere generativi è una scelta...

«Sì. Non abbiamo mai il controllo di quello che accade, ma siamo liberi, dentro queste situazioni non scelte, di agire. Ridurre il concetto di libertà a «fare quello che ci pare» sarebbe un sacrilegio. Come scriveva Hannah Arendt, la libertà di esseri umani si esercita in condizioni di non-sovrantà. Credo che in questa emergenza sanitaria abbiamo sperimentato proprio questa libertà. È emersa l'idea che non conta solo la sopravvivenza personale. E quindi questo ti porta a rischiare. La priorità sono altre: questo è un punto di non ritorno».

Sembra che il confinamento ci abbia suggerito anche un codice nuovo di prossimità...

«La dimensione antropologica dell'abbraccio e della consolazione hanno subito una restrizione mai vista. Ma è emersa una grande creatività nell'inventare nuovi modi di stare vicini. Pensiamo, ad esempio, agli appuntamenti sul balcone. Anche questa è una lezione: il limite non va abbattuto ma va riconosciuto, utilizzato come

3. AZIONE

Rispondere alla chiamata

Arch. Università Cattolica



CHIARA GIACCARDI

Docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università Cattolica di Milano, fra gli altri incarichi **Chiara Giaccardi** dirige il comitato tecnico scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla Famiglia e collabora con l'Ufficio comunicazioni sociali della CEI. Assieme al marito e sociologo Mauro Magatti ha lanciato il manifesto della generatività sociale (www.generativita.it).

trampolino per pensare cose nuove».

Qualche ombra sul futuro resta. Come si può essere generativi nell'incertezza?

«Il periodo trascorso ci ha portato a trovare soluzioni creative, diverse, che altrimenti, fermi alle nostre routine individualistiche, non avremmo trovato. Il confinamento ci ha spinti a trascendere il limite del privato verso gli altri. Ed è da qui che dobbiamo ripartire. Insieme. Dal prenderci cura di noi, degli altri, del mondo che ci circonda. Una bussola irrinunciabile mi sembra sia l'enciclica *Laudato si* di papa Francesco, e la voglia di ecologia integrale: cioè educare a una relazione che non sia di sfruttamento e di strumentalità, di consumo, di dissipazione, ma

alla relazione con il mondo, con le persone e con se stessi».

Qual è ora la scommessa per noi educatori?

«Educare significa aiutare a sviluppare ciò che ha senso nelle nostre vite e saper riconoscere quello che non va.

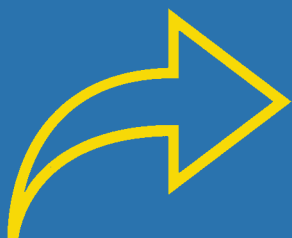
Adesso sappiamo riconoscere con più chiarezza ciò che ha senso, perché abbiamo visto che di molte cose si può fare a meno.

La capacità di critica è fondamentale. Educare vuol dire poi abitare la tensione tra la memoria e l'orizzonte, tra la gratitudine per ciò che si riceve e si è ricevuto, e il futuro, le attese... Memoria e futuro stanno sempre in tensione perché senza memoria ci aspetta un futuro violento, però una memoria senza futuro equivale semplicemente a incensare delle ceneri. È fondamentale non dimenticarsi quello che abbiamo vissuto e imparato, e usarlo come orizzonte prospettico per immaginare un futuro generativo, in cui riusciremo a mettere al mondo delle cose nuove, a prendercene cura e poi ad affidarle ad altri, che ne saranno custodi e a loro volta autori».

L'augurio per ciascuno di noi quindi è: siate generativi. Siate radici, siate fiori. Abbiate fiducia.



«Per ricostruire il Paese sarà necessario recuperare ispirazioni e, quindi, tornare a sognare e a far sognare» (Sergio Mattarella, presidente della Repubblica)



IL FUTURO È DI CHI LO SOGNA

Alessandro Vai
don Luca Albizzi*

*Assistente ecclesiastico
nazionale alla Formazione capi

A come armatura... si intona alla sera quando il branco va a riposare. Nei mesi passati questa armatura la desideravamo per noi e i nostri cari, nei giorni in cui la pandemia sembrava sovrastarci. Poi è stato necessario fermarsi, chiudersi. A casa, al lavoro e con il nostro servizio. *Lockdown*: di noi stessi, della nostra quotidianità, dei nostri progetti. **Sappiamo bene che i programmi agli scout spesso sono da modificare.** Non per la nostra disorganizzazione, proverbiale più che sostanziale, quanto perché riconosciamo l'importanza di adattarci a una **realtà in evoluzione**, come la comunità che sta vivendo un campo o una route. Difficilmente potremo però correggere il tiro pensando solo al futuro. La tentazione è quella di cercare una soluzione pronta all'uso, di trovare respiro in una linea guida, magari leggendo un possibile scenario operativo. Come capi, viviamo oggi con inquietudine il limite

della nostra fedeltà alla proposta scout. L'attività in sicurezza sarà certamente il presupposto, ma il cuore dovrà essere rivolto a altro. **Non mettiamo da parte i giorni passati, rileggiamoli invece e inventiamo il futuro** come donne e uomini, come cristiani, nelle comunità, nelle università, al lavoro e come capi-educatori nel nostro servizio. Ricominciamo a sognare per noi stessi e per ciascuno di coloro che ci sono affidati). Qual è il mio sogno su Edoardo? E su Valentina? Allora le occasioni di servizio che vivremo non saranno solo la realizzazione di un'attività, ma torneranno a essere, seppur semplici e brevi, il luogo in cui volere bene a ciascuno di loro, nonostante tutto. Con onestà possiamo dirci che la strada non è facile, ma siamo sicuri, **ce la possiamo fare!** Innanzitutto mettiamo in gioco la nostra fede.

Proprio in un sogno Abramo manifesta a Dio la sua paura di una vita infeconda, senza eredi. Ma «Dio lo condusse fuori e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle (...) tale sarà la tua discendenza”» (Genesi 15, 5). **Torniamo a farci guidare dal sogno di Dio su di noi**, che ci tira fuori dalle nostre ansie e fatiche, ben al di là dei nostri progetti razionali. Che bello pensare a un Padre che sogna per noi e i nostri ragazzi! **Coltiviamo poi uno sguardo che trasforma.** Viviamo in pienezza il presente, provando a leggerne i segni e sognando ciò che potrebbe diventare. Qualche anno di servizio ci rivela che i nostri Gruppi e le esperienze che proponiamo, pur partendo con il piede sbagliato, spesso si trasformano, maturano, fioriscono, oltre le nostre aspettative. Perché non dovrebbe succedere anche questa volta? Tanti esempi di questo impegno a sognare per i nostri ragazzi sono rimbalzati in Rete in questi mesi. Fragili e stanchi ma con gli occhi pieni di vita ricominciamo, «perseverando sulla strada dei sogni» (*Christus vivit*, papa Francesco). Pensare agli altri, ai piccoli, in tutte le accezioni, sarà il modo per noi di rimetterci in cammino.

...sotto le coperte, tutte le parole, fanno capriole e nuove storie inventerò.



Martino Peco

3. AZIONE

Rispondere alla chiamata



«La magia apre all'inatteso, permette di vedere ciò che era nascosto; suscita la speranza che il bello possa accadere» (Fra Adriano Appollonio, Mago Magone)

LA MAGIA DEL POSSIBILE

Nicola Cavallotti

La creatività è il frutto dello schema di pensiero che l'ha generata. Ma poi è anche un lasciare spazio alla fantasia, alla bellezza, allo stupore, al vedere oltre ciò che il nostro primo sguardo ci pone di fronte. Noi pensiamola anzitutto come processo portatore di novità, che possiamo scandire secondo le tre chiavi che accompagnano da sempre il nostro essere scout: osservo, deduco e agisco.

L'immane triade è base anche della creatività, che non si può pensare solo come astratta forma di un filosofare lontano dal reale, al contrario è etimologicamente concreta: **capacità di creare**. Ma cosa? Più soluzioni possibili per un singolo problema.

Riprendiamo il trittico e la pazza idea di fare qualcosa, di rinnovare i giochi fatti e pensarne di nuovi, come un sasso nello stagno che smuove molecole ed elementi; gli albori di quest'ultima nascono dall'esperienza multisensoriale acquisita nell'"osservazione", **la vista, l'udito, il tatto**, le

nostre mani che toccano e scoprono gli elementi del nostro stagno; poi ci rifletti, pensi alle **(in)finite combinazioni**, a tutte le *mappe del possibile* tra i pezzi del puzzle sparsi nella tua testa. Infine, agisci e crei. Ti accorgi che non ne trovi una sola, ne trovi tante.

Nel mondo scout creare è un modo di agire applicato in modo trasversale al nostro fare *scouting*. Ogni passaggio in cui si può sviscerare lo stile che ci contraddistingue contiene implicitamente la parola creatività. **Esploriamo prima il possibile, poi l'improbabile, poi l'impossibile**, finché non giungiamo alla soluzione giusta per risolvere un qualsiasi problema, adeguando gli strumenti che abbiamo in dotazione al caso concreto, dalla specialità del lupetto all'impresa di reparto, dal gioco per i genitori in uscita di chiusura, all'emergenza pandemica

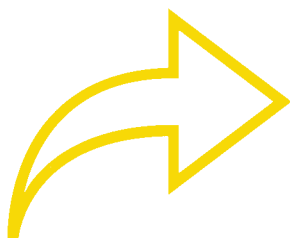
che ci impone il distanziamento. Quanti metodi conosciamo per cavarci fuori dai guai? Svincoliamoci dall'idea fatalista di una realtà non modificabile, e guardiamo con pensiero critico alla bontà dell'esistente. **Abbiamo allenato il nostro pensiero a essere divergente (e divertente) fino a ritenere l'errore stesso come creativo**, perché in esso può trovarsi una storia nuova, un'idea nuova. Perché "sbagliando s'inventa".

Un grande mago contemporaneo, Adriano Appollonio in arte "Magone", che nel tempo libero è pure frate, mi ha suggerito che da una semplice corda spezzata si può spiegare il sentimento della riconciliazione, la predica a Messa può essere sostituita da un gioco di magia e il saio può essere a righe colorate: **rompere gli schemi** per veicolare un messaggio, per far sorridere, per educare. Non dimentichiamocelo, **noi educiamo con la creatività e alla creatività**, non solo per imparare ad adattarci ad ogni scenario, ma perché **SIAMO RESPONSABILI**, verso Dio e verso l'altro, di creare.

Lorenzo Mannocci



«Far lavare le mani, controllare la mascherina... non sono una perdita di tempo. Se educo i bambini alla vita e al rispetto dell'altro, sto già facendo la mia missione»
(Don Michele Falabretti, Pastorale giovanile Cei)



LA CURA STA NEL PRENDERSI CURA

Letizia Malucchi

«**care», diceva don Milani, mi interessa, ti ho a cuore,** e questo senso di cura reciproca che vive nelle nostre comunità oggi emerge prepotentemente, forse rinforzato dal fatto che stavolta davvero serve una cura, da una malattia del corpo oltre che dello spirito. **Adesso serve riprendere in mano tutti i fili di quelle relazioni che abbiamo dovuto allentare e tenderli di nuovo, renderli ancora quelle vie sicure con le quali potevamo avere cura dei ragazzi, degli altri capi e delle famiglie.** Con Chiara Azzari, pediatra e immunologa dell'Università di Firenze con un lungo trascorso scout, cerchiamo di capire come coltivare al meglio questi aspetti di cura, comunicazione e fiducia reciproca, proprio in questa fase di convivenza col virus che presumibilmente si protrarrà a lungo. Il punto di riferimento, certo, sono sempre i Decreti e le linee guida associative, poi però occorre **giocare di creatività.** Con una consapevolezza: la cura sta... nel prendersi cura.

Abbiamo tutti letto i documenti su come portare avanti in sicurezza quasi tutte le attività della branca R/S, anche con qualcosa in più: questo periodo storico ci obbliga a guardare a tutte quelle situazioni di disagio sociale che sono emerse con questa crisi, come le punte di grandi iceberg sommersi; saranno quelle a darci l'opportunità-dovere di riflettere ancora di più sul nostro territorio e di trovare spazi dove sia necessario un servizio ancor più significativo e responsabile. Dobbiamo aver fiducia che anche E/G ed L/C, pur essendo più piccoli, abbiano la responsabilità di comprendere il significato di certe precauzioni e limitazioni che verranno chieste loro.

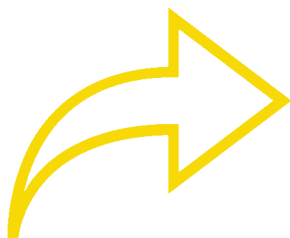
«**I bambini possono essere molto ricettivi verso certe misure quando ne comprendono l'importanza;** la loro collaborazione è grande, a volte anche più di quella degli adulti», dice la professoressa. Sta quindi a noi proporle loro con la nostra modalità di apprendimento per eccellenza: il gio-

co. «Quando i piccoli capiscono che lo si fa per sé, ma anche per la mamma, per il babbo, per il nonno, possono davvero diventare molto responsabili, e in questo serve anche il vostro aiuto di educatori. È un momento in cui potete fare veramente tanto».

Naturalmente ogni realtà ha le proprie complessità. «È improbabile che tanti timori che sono stati alimentati in questi mesi possano essere superati con uno schiocco delle dita, ma anche questa può diventare **un'occasione preziosa per responsabilizzarci e ricostruire rapporti di fiducia con le famiglie e i ragazzi, più forti di prima.** Partendo dai più grandi e facendogli vedere che abbiamo fatto le nostre attività con prudenza e stiamo bene. Teniamo sempre le famiglie partecipi, diamo luogo a dei canali di informazione, per essere un buon esempio di come si possa tornare alla "normalità", prudenti e attenti, e tenendo chiari in mente la priorità e l'impegno che ci siamo presi: avere cura delle nostre comunità, avere cura di noi stessi e dei nostri ragazzi».

3. AZIONE

Rispondere alla chiamata



«Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile» (San Francesco d'Assisi)

SERVE UN CUORE GRANDE (IL NOSTRO)

Valeria Leone

«Achille guarda le stelle
Ma proprio non le capisce
Si chiede perché ogni cosa
su questa terra
Prima comincia e poi finisce. [...] E domani comincia la scuola
Ma lui proprio non ce la fa
Achille certe notti dentro al letto
Pensa al mondo come sarà
A poterlo sapere
A poterlo vedere».

Comincia così un brano di Brunori Sas. Con il piccolo Achille nel suo letto, a pensare a un futuro che non riesce a immaginare. Nei mesi scorsi forse ci è capitato tante volte di sentirci come Achille. Ma poi siamo cautamente ripartiti, ci siamo preparati o abbiamo gettato le basi per provare a essere preparati in vista del nuovo anno. L'anno del "finalmente", del "si ricomincia", del "si ritorna in caccia, in volo, all'avventura, sulla strada".

In questo momento storico potremmo avere l'impressione di non essere liberi di scegliere cosa fare con i nostri ragazzi e come. Potremmo sentirci ingabbiati

in attesa di nuove indicazioni, sperandole a maglie più larghe delle precedenti. È vero che non sappiamo come sarà il futuro, però possiamo arrivarci preparati chiedendoci come vogliamo essere. Che capo voglio essere alla luce di quanto abbiamo vissuto e in virtù del tempo che condividiamo, incerto per tutti, grandi e piccoli? Mia figlia ha recuperato a luglio le lezioni di nuoto rimaste in sospeso. Alla seconda lezione ha trovato un'altra insegnante. Conoscendo le reazioni di Silvia davanti alle persone che non conosce e il suo amore/timore nei confronti del nuoto temevo rinunciassi alla lezione. E, invece, l'insegnante sconosciuta le si è avvicinata e le ha detto: "Dietro la mascherina ho un sorriso per te, anche se non lo vedi". Lei ha sorriso timidamente e con il cuore alleggerito l'ha seguita. È un esempio tra tanti, ma la delicatezza di quel gesto in un contesto chiacchioso e dinamico come quello di una piscina, mi ha emozionata.

Non sappiamo come sarà il futuro, ma possiamo scegliere come essere noi in quel futuro. Possiamo vestirci di un sorriso, possiamo avvicinarci con delicatezza ai nostri ragazzi, accogliendone le parole e i silenzi, le fatiche e le conquiste. Lo facevamo anche prima, ne sono certa. Ma in un momento come questo c'è ancora più bisogno di noi. È tempo di riscoprire la nostra vocazione educativa e di contribuire – seriamente, concretamente e semplicemente – alla crescita dei giovani del nostro Paese. È vero che dobbiamo seguire le disposizioni, è vero che alcune cose sono diventate più complicate e che ad altre dovremo rinunciare, ma dobbiamo **avere il coraggio di ri-sognare il nostro stare insieme e il nostro abitare un tempo e un luogo - ora più che mai - condivisi.** E soprattutto possiamo scegliere che capi vogliamo essere, prima ancora di pensare a che cosa possiamo fare.

«Quelli che arriveranno
Chissà come saranno
E se avranno le stesse tue mani
Se saranno più alieni o più umani
E se avranno le solite gambe, le solite braccia, le solite facce
Ma chiuso nel petto magari
Un cuore più grande
Un cuore gigante».
(Brunori Sas)



I PRESIDENTI CI SCRIVONO

«Quando guardate, guardate lontano...»

«Quando guardate, guardate lontano, e anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancora più lontano». B.-P.

Non è stato facile. L'emergenza da Covid-19 ha cambiato abitudini, pensieri, bisogni, esigenze, ha lasciato segni indelebili nei cuori e nella mente. Allo stesso tempo ha anche dato a noi tutti la possibilità di rielaborare il passato, vivere il presente, costruire il futuro, custodire un "oggi", tanto straziante quanto unico e senza precedenti, diventare protagonisti e costruttori di un futuro diverso, trasformandolo da "mistero" in "nuova alba".

Siamo stati chiamati a rompere schemi, modalità, abitudini per aprirci e immaginare un mondo diverso, per "fare nuove tutte le cose", come leggiamo nell'Apocalisse. Papa Francesco, il 27 marzo in una piazza San Pietro mai vista così vuota, ci ricordava che «non siamo chiamati a ripartire per tornare alla normalità di un'età dell'oro che in realtà non lo era, ma a ricominciare. Le narrative della ripartenza sono

dannose, perché tendono naturalmente a ripristinare equilibri che invece devono cambiare. Serve un nuovo inizio». Un inizio dove essenzialità, speranza, fraternità, legalità, giustizia, capacità di riconoscere la superfluità di alcune sicurezze e il valore delle cose essenziali, gratitudine per i doni ricevuti, grandezza nel superare le difficoltà, coraggio nell'annunciare il Vangelo, diventino i nostri compagni di viaggio.

E questo "nuovo inizio" per l'Associazione, e quindi per noi tutti, significa proseguire il nostro servizio che si fonda su quei valori e muove dai medesimi. Certo, i bisogni educativi dei ragazzi sono diversi, le priorità per adulti, adolescenti e bambini sono cambiate, le modalità attraverso le quali possiamo relazionarci si sono modificate. Ma questo non deve spaventarci, né spingerci a mettere in discussione le scelte: il nostro Metodo, lo sappiamo, offre la possibilità di dare spazio all'immaginazione/fantasia/elaborazione. È nei momenti di crisi che occorre manifestare, senza esitazione e dubbi, ma con gioia e vocazione, la nostra identità, la nostra adultità, la consapevolezza di ciò che siamo e di ciò che vogliamo diventare.

D'altronde sempre il nostro fondatore diceva «quando la strada non c'è inventala». **Essere educatori è un modo di essere** e testimoniare la fede, un modo per vivere la carità ed esprimere la speranza in un futuro che è lo sviluppo del progetto di Dio sulla storia degli uomini. Essere educatore è una scelta, seria e impegnativa, che cresce in un cammino personale e comunitario. **Tutto comincia con l'iniziativa di Dio. È Lui che chiama, l'uomo ascolta e risponde.** E come abbiamo risposto nel lockdown custodendo la relazione educativa, così oggi siamo chiamati a rispondere per far sì che per noi, per i ragazzi e le famiglie, sia sempre un "nuovo inizio", l'inizio di una vita accolta, accompagnata, vissuta come dono, sempre e comunque. In questo dimostriamo di essere figli di un solo Padre, di essere parte di un progetto, in questo possiamo dire di "fare nuove tutte le cose".

Buona strada!

Barbara Battilana e Vincenzo Piccolo
Presidenti del Comitato nazionale AGESCI



Da dove ripartiamo

Da marzo a oggi ne abbiamo fatta di strada! E altrettanta ne abbiamo davanti. Ecco le piste aperte dall'Associazione

#FANUOVETUTTELECOSE

Che senso ha quello che ci sta accadendo? Crediamo che Gesù ci sia sempre accanto pronti a testimoniare che la nostra forza non dipende da noi? Abbiamo accompagnato i ragazzi affinché leggesero i propri sentimenti?

Come Comitato nazionale durante la pandemia abbiamo proposto di far dialogare le tre posizioni sopra descritte. **Siamo certi della ricchezza che deriva dal sentirci pienamente affidati a Dio.** Siamo ancora immersi nella proposta #Fanuovetuttelecose e nelle sue tappe **ascoltare, interpretare, scegliere e contemplare:** ci stiamo aiutando a riconoscere il bene che anche il tempo vissuto in questo 2020 porta con sé. Crediamo che il fermarci quotidianamente in preghiera ad ascoltare, interpretare, scegliere e contemplare, illuminati da Dio, possa essere "palestra" e che possa nel tempo diventare il

nostro "abito". Ci sentiamo fragili, ma consapevoli che la nostra vita sarà vissuta in pienezza se sapremo essere in sintonia con Dio. Solo allora il nostro scegliere diverrà vero discernimento cristiano. Abbiamo chiesto a tutti i capi di raccogliere il frutto della propria preghiera, completando la frase: «Affinché l'AGESCI sia fedele alla sua vocazione educativa, l'impegno di tutta l'Associazione che ritengo dobbiamo proporci per il futuro è...»: è una lettura corale della chiamata che sentiamo Dio sta rivolgendoci alla nostra Associazione.

Qui il percorso:

<https://fanuovetuttelecose.agesci.it/fanuovetuttelecose/>

#TIASPETTOQUI

Il pensiero. Siamo partiti dall'ascolto, dall'osservazione di quanto accadeva nei territori e da una lettura dei bisogni di bambini, ragaz-

zi e giovani e ci siamo ritrovati uniti attorno alla storia di Giordano del Faro. L'intento è stato quello di offrire supporto: non idee di attività, ma una chiave di lettura del presente e del futuro, che potesse aiutare nella rielaborazione delle esperienze e nello sviluppo di percorsi educativi.

Un messaggio nella bottiglia.

Vivere questo tempo, ascoltare il presente e preparare il domani che con trepidazione attendiamo. Come inviare un messaggio in una bottiglia affidando all'altro le nostre paure ed emozioni sicure che qualcuno leggerà queste parole. "Ti aspetto qui" è un messaggio di speranza, che attraverso il racconto accompagna in quattro tappe bambini, ragazzi e capi alla scoperta di una nuova dimensione educativa e relazionale. Un percorso declinato da ciascuna Branca per stimolare la riflessione e la voglia di mettersi in viaggio.

Il tempo. Si apre un tempo generativo perché cercare di capire il presente per progettare un nuovo futuro è la base per una nuova speranza. Dare la parola a bambini e ragazzi è fondamentale: i loro messaggi nella bottiglia ci indicano la rotta. La proposta si è inserita su un percorso che non ha una fine, è la nostra storia e inizia alla pagina che corrisponde al nostro stato interiore. Perché il protagonista non è Giordano ma ciascun bambino e ragazzo.

Qui il percorso:

www.fanuovetuttelecose.agesci.it/tiaspettoqui



Non temere

La canzone di Mattia Civico ci accompagna nel percorso
#fanuovetuttelecose

Se deserto ci sarà
se non vedi la mia traccia
se la sera scenderà:
senza luce la tua faccia

**RIT: Non temere amore mio
il tuo nome io lo so
io ti cerco dove sei
e una strada ti darò**

Se la porta fermerà
il tuo piede sulla soglia;
se l'inverno ruberà
il respiro ad ogni foglia

RIT: Non temere amore mio...

Il deserto fiorirà
scorre l'acqua nella steppa
la tempesta ascolterà
la mia voce nella notte

**RIT: Non temere amore mio
il tuo nome io lo so
io ti trovo dove sei
la tua strada veglierò**

**Non temere amore mio
il tuo nome io lo so
io rimango dove sei
sul tuo nome veglierò**



<https://www.facebook.com/watch/?v=3107445455965173>

• CONSIGLIO GENERALE

Sarebbe sicuramente stato più semplice rinviare il Consiglio generale al 2021, come accaduto alle Olimpiadi. La scelta di aprire i lavori il 30 aprile ci è invece sembrata quasi doverosa. Eravamo in pieno tempo di Pasqua, mentre in tutta Italia, durante il lockdown, moltissime capo e capi cercavano di stare vicino a bambine, bambini, ragazze e ragazzi, inventandosi mille modi per mantenere vive le attività scout.

I Consiglieri generali si sono dimostrati pronti, dando piena attuazione al nuovo profilo votato proprio lo scorso anno, interpretando il ruolo di sentinelle del territorio.

Stiamo vivendo un'esperienza nuova. Non vogliamo nascondere le difficoltà di gestione dei lavori delle Commissioni del Consiglio generale, che si prolungano nel tempo e si intrecciano con il mutare delle situazioni. Ci sentiamo di apprezzare il desiderio di leggere in profondità le sfide, anche educative, che questa situazione ci sta suggerendo.

Vogliamo ripartire dai fondamenti dello scoutismo. Oggi possiamo trovare occasioni di cambiamento, semplificazione, ritorno alle origini dell'esperienza scout, costruendo insieme nuovi percorsi e partecipando attivamente ai processi che si sono attivati in Associazione. Crediamo che in questo contesto il Consiglio generale possa costituire una straordinaria opportunità di lettura del nostro tempo mutato per evitare un ritorno allo status quo ante. Confidiamo di poter concludere il nostro lavoro a fine settembre incontrandoci in presenza. Sarà un'occasione per sancire la ripartenza della nostra Associazione riaffermando la sua **unità nei valori espressa nella peculiarità dei territori.**

Donatella Mela e Fabrizio Coccetti

Capo Guida e Capo Scout

L'ILLUSIONE

di non avere limiti

Pensare di poter controllare tutto è un delirio di onnipotenza. Il pericolo non è la nostra nudità, ma il non accettarla. È capitato anche ad Abramo, Maria e Giuseppe...

Padre Roberto Del Riccio

Assistente Ecclesiastico generale

Molte illusioni ci accompagnano agli uomini e alle donne che nella storia ci hanno preceduto.

C'è però illusione e illusione. È un'illusione guardare un bastone immerso in uno stagno e vederlo spezzato. In casi simili non è difficile constatare che le cose non

stanno così come appaiono. Basta una verifica empirica. Tiro fuori il bastone dall'acqua e mi accorgo che non è per nulla spezzato. **La pandemia causata dal Covid-19 ci butta invece in faccia un altro genere di illusione. È quella che nasce dalla negazione del limite.**

Come tutti coloro che hanno vissuto prima di noi sono costantemente caduti in questo genere di illusione, così anche i membri del popolo di Dio. Da Abramo e Sara,

passando per generazioni e generazioni di discepoli fino a Maria e Giuseppe, gli apostoli e i membri delle prime comunità. Nemmeno loro fanno eccezione. Lo dimostrano le tante pagine bibliche che con racconti o testi poetici mettono in scena e portano a parola la trappola, rappresentata dall'illusione, e le sue conseguenze nefaste. Come l'angoscia che provano, per esempio, Maria e Giuseppe, quando di ritorno a



Nazareth dopo un pellegrinaggio a Gerusalemme si accorgono che Gesù dodicenne non è in viaggio con loro nella carovana e non sanno dove sia. **Gesù si è comportato, come loro non si aspettavano facesse.** Alla loro domanda risentita «perché ci hai fatto questo?», con sorpresa si sentono rispondere: «Sono qui per una missione e non per soddisfare le vostre attese». Sono così riportati da Gesù a considerare il loro limite e scoprono di essere di fronte a qualcuno che si erano illusi di conoscere e controllare totalmente.

Le pagine bibliche ci ricordano tuttavia non solo che l'illusione è una trappola sempre presente, ma soprattutto ce ne mostrano la radice profonda: credersi capaci di abbracciare il tutto, non riconoscendo che è il tutto a contenere noi. Ciò diventa concreto nel modo in cui ci si pone di fronte a una tipica capacità di noi essere umani, cioè quella di conoscere le cose e agire su di loro. Grazie a essa ciascuno di noi è in grado di trasformare il mondo, rendendolo migliore di come lo ha trovato. È quella capacità che nell'arco della storia ci ha consentito, per esempio, di volare, pur non avendo la costituzione corporea adatta a questo scopo.

Che ciascuno di noi possieda questa capacità è una verità indiscutibile. "Usando" la capacità di conoscere alcune cose e agire su di loro possiamo, però, compiere un passaggio, che rappresenta come un punto di non ritorno. È il momento in cui dal poter conoscere e controllare le singole cose si passa al credere di poterle e, soprattutto, di volerle conoscere e controllare tutte **e tutte insieme.** Come se una voce interiore suggerisse che, solo perché esiste la possibilità di avere la conoscenza e il controllo di alcuni elementi in gioco, possiamo por-



ci nello stesso modo nei riguardi della totalità di essi. Il rifiuto del nostro essere limitati appare qui, quando applichiamo a tutte le cose nella loro totalità una capacità che vale solo per alcune di esse e solo in determinate circostanze. Questo atteggiamento, pur dando solo l'illusione di controllare tutto, fa sentire sicuri e placa l'ansia, come se davvero avessimo potere sulla realtà tutta intera. È un vero e proprio delirio di onnipotenza. La dinamica appena descritta non vale però solo per i singoli individui. Fosse così, evitare di farsi prendere la mano dal delirio di onnipotenza sarebbe una questione esclusivamente privata. Al contrario, la determinazione ad abbracciare la totalità delle cose e ad agire di conseguenza si è insinuata più e più volte in quella mentalità specifica di ogni gruppo umano, che si chiama cultura. La radice dell'illusione si trasforma quindi da una questione privata a una sociale, politica ed educa-

tiva, perché la cultura condiziona il modo di abitare il proprio pezzo di mondo. Quando poi il mondo è diventato un villaggio globale e la sua cultura ha cominciato a essere quella di tutti i suoi abitanti, si è globalizzata anche l'illusione di cui il delirio di onnipotenza è la radice.

La pandemia provocata dal Covid-19 ci ha fatto toccare con mano tutto questo. **Come nel racconto della Genesi così anche a noi oggi si sono aperti gli occhi e ci siamo accorti di essere nudi.** Anche noi come i personaggi del racconto proviamo vergogna davanti a questa nudità, che rappresenta il nostro limite. Dio però ci vuole ancora una volta rassicurare della bontà della nostra nudità e in Gesù la fa propria. Nudo come un bambino nasce dal grembo di una donna e come un uomo inchiodato a una croce muore nudo. Perché il pericolo non è la nostra nudità, ma il non accettarla e, vendola male, rifiutarla.



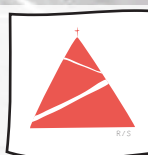
LE RUBRICHE



**L/C - Ri-Creazione
il tempo dei bambini**



**E/G - Verso
Neverland**



**R/S - Nuovi spazi
di fiducia e responsabilità**



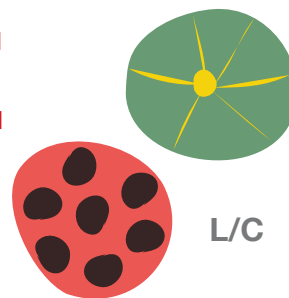
Una cosa ben fatta
La spesa continua



La RubriCoCa
Tocca a voi!

RI-CREAZIONE

il tempo dei bambini



In questa emergenza i bambini sono diventati destinatari di regole da rispettare o attività da svolgere. Ma sono pienamente capaci di leggere contesti e proporre soluzioni e strategie

Francesco Silipo, Alessandra Baldi
Incaricati nazionali Branca L/C

Una pagina bianca

“La prima frase è sempre la più difficile. [...] Ma ho la sensazione che anche le frasi successive - la terza, la sesta, la decima e così via, fino all'ultima parola - saranno altrettanto difficili [...]”¹

Il vuoto e lo smarrimento, il divieto di contatto e vicinanza fisica hanno fatto saltare tutti gli schemi basati su programmi definiti e su strumenti vissuti con i bambini attraverso modalità sperimentate. Per un'improvvisa “sottrazione” di spazi e modi conosciuti, il tempo da vivere con i nostri L/C è diventato così un'immensa pagina bianca. Questa sensazione è stata talmente forte e ci ha colto così impreparati che abbiamo pensato di arginare il vuoto che si era creato riempiendolo secondo schemi

di cui ci sentivamo padroni perché, in un contesto in cui tutto era diverso e a tratti preoccupante, almeno quelli erano rassicuranti. Questa situazione ci ha però regalato uno spazio libero, un nuovo *incipit* da scrivere con regole diverse: la prima frase è sempre la più difficile, soprattutto se pretendi di scriverla da solo!

Qualcosa di diverso?

Oggi, mentre ci stiamo risolvendo dall'emergenza e proviamo a capire cosa sarà del futuro, facciamo appello alla creatività, ma corriamo il rischio di intenderla come ricerca continua di modalità nuove e originali, cosa che porta a un'eterna rincorsa verso qualcosa di diverso rispetto al precedente, ovviamente “*Covid-19 compliant*”: per questo però sarebbe sufficiente una banca dati, condivisa tra gli oltre 2000 staff di unità di Branco e Cerchio, di attività già validate dalla quale attingere al bisogno. Il rischio vero di un atteggiamento del genere sarebbe quello di arrivare a offrire ai bambini pacchetti di attività nelle quali sarebbe difficile individuare un ruolo per loro che non sia quello di semplici destinatari.

Una storia nuova

Il rapporto a distanza ha fatto emergere la necessità di avere

una comunità di riferimento nella quale molti meccanismi, come ad esempio il “trapasso nozioni”, non dipendono da noi: una Comunità educante costituita dai bambini e da noi con loro, nella quale ascoltare, coinvolgere e riconoscere l'altro, camminare insieme, non avere paura di condividere spazi di potere. La ricerca di una storia nuova, oggi ancor di più, passa attraverso l'attivazione del potere lievitante della Comunità che rende nuove le storie di ciascuno, «storie costruttive da narrare e condividere, che ci aiutano a comprendere che siamo tutti parte di una storia più grande di noi e possiamo guardare con speranza al futuro, se ci prendiamo davvero cura come fratelli gli uni degli altri».²

Ri-creazione; colmare il vuoto con il gioco

Per i bambini la ricreazione è l'immagine del gioco libero, del vuoto rispetto al pieno, del momento di libertà e potere rispetto a quello della conduzione del gioco da parte di altri; un momento per ricreare. Possiamo cogliere aspetti particolari della creatività.

- Creatività è... un metro (quadrato) di vicinanza

Proviamo a trasformare il metro di distanza in metro di vicinanza e il metro lineare in metro quadrato, cioè lo spazio dove riconvo-



re i bambini, andando alla scoperta della vita che abita quel metro.

Per i bambini la vita è Gioco: «Nella sua gratuità, nel suo dispendio improduttivo, nel senso di gioia per il sensibile che da esso emana, nella sua dimensione egualitaria e insieme creativa, il gioco è precisamente lo spazio del sentirsi a proprio agio. La parola agio [...] indica un piccolo spazio che si lascia fra due pezzi per facilitarne il movimento. Agio rimanda a questo piccolo spazio vuoto ... in cui è possibile spostarsi liberamente ... corrisponde a una sensazione di profonda libertà, a una sorta di scioltezza, entro un sistema rigorosamente codificato di regole».³

- **Creatività è... improvvisazione**

La creatività è anche arte dell'improvvisazione, intesa non nella sua accezione negativa che indica un lavoro non preparato, ma come la capacità degli attori dei match di improvvisazione teatrale, che riescono ad agire in modo adeguato e coordinato soltanto attraverso un ascolto vigile e costante del contesto in cui sono calati, e su questo contesto sono in grado di rimodulare continuamente le azioni che hanno previsto.

- **Creatività è... concretezza**

Abbiamo il dovere di offrire ai ragazzi occasioni per vivere esperienze che affondino le radici nella realtà anche se la verità porta con sé la probabilità dell'errore. La creatività è spazio per errare: per l'errore ma anche quale spazio vuoto che consente di muoversi, provare, fare tentativi e modifiche.

Per questo per la creatività serve concretezza affinché fantasia e ragione siano collegate tra loro ed «il risultato che si ottiene è sempre realizzabile praticamente».⁴

- **Creatività è... possibilità reale**

Questo è il «tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può



Nicola Cavallotti

offrirci»⁵. La creatività è un atto di amore e queste parole del Papa, in piena pandemia, ci chiedono di «trovare il coraggio dell'immaginazione» per rompere «schemi, modalità e strutture fisse o caduche» e «fare nuove tutte le cose». Come trasformare tutto ciò in esperienze da vivere con tutta la comunità di Branco e di Cerchio? In questa emergenza i bambini sono stati come invisibili: «Ci sono voluti 53 giorni perché nell'emergenza Coronavirus il presidente del Consiglio Giuseppe Conte pronunciasse per la prima volta la parola bambini»⁶. Poi sono passati a essere destinatari di regole da rispettare o attività da svolgere. Dobbiamo invece considerarli sog-

getti, pienamente capaci di leggere contesti e proporre soluzioni. Senza pensare che questa nuova situazione che stiamo vivendo possa essere un problema troppo grande da affrontare, chiediamo anche a loro di esprimere aspettative e proporre strategie: bambini e adulti sono uguali in dignità e potere, diversi soltanto nella responsabilità. Dobbiamo cominciare a sperimentare, continuare a interrogarci su ciò che facciamo e a verificare se sta funzionando: tutto ciò dobbiamo farlo insieme a loro⁷. In questo modo sarà più semplice mettersi lì e riempire non solo la prima pagina bianca, ma anche la terza, la sesta, la decima e così via, fino all'ultima parola.

¹ Wislawa Szymborska Guido Scarabottolo, *La prima frase è sempre la più difficile*, Terre di Mezzo, 2019

² http://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2020/documents/papa-francesco_regina-coeli_20200524.html

³ Isabella Guanzini, *Tenerezza, la rivoluzione del potere gentile*, Ponte alle grazie, 2017

⁴ Bruno Munari, *Artista e designer*, Laterza, 1971

⁵ <https://www.vidanuevadigital.com/wp-content/uploads/2020/04/UN-PLAN-PARA-RESUCITAR-PAPA-FRANCISCO-VIDA-NUEVA.pdf>

⁶ Sara De Carli, *I bambini? Non sono un fatto privato, ma un bene comune*, in «Vita», a. XXVII, Giugno 2020

⁷ <http://www.vita.it/it/article/2020/06/05/ma-la-scuola-non-puo-ignorare-il-non-detto-del-plexiglass/155738/>

VERSO Neverland



Andiamo avanti senza confusione fra strumenti e fini, attingendo dall'esperienza vissuta, qualunque essa sia. Non ho mezzi di trasporto per andare all'isola che non c'è? Imparo a volare

Tiziana Paternò, Giuseppe Rossi
Pattuglia Nazionale Branca E/G

I nostri ragazzi, come ogni essere umano, sperimentano continuamente nella loro vita mutamenti voluti e non (scuola, lavoro, famiglia, malattie, lutti e così via) che permettono loro di acquisire nuove competenze materiali e spirituali. Il tempo trascorso, quello del lockdown, ci è stato messo dinanzi portando con sé l'isolamento affettivo-familiare, l'interruzione delle abitudini sociali, l'adattamento e l'uso intensivo di strumenti tecnologici per favorire i contatti sociali.

Secondo il parere autorevole di psicologi ed educatori, in parti-

colare Ezio Aceti e Gabriele Nardi, intervenuti a un incontro con gli Incaricati regionali di Branca E/G, **il tempo della pandemia, destabilizzante per gli adulti, non è stato altrettanto difficile per gli adolescenti.** Da un lato gli adulti di fronte a una percezione amplificata dei problemi, dall'altro gli adolescenti capaci di vivere il presente in questo tempo pieno di novità. Due modi diversi di adattarsi all'imprescindibile comunicazione incorporea, due modi diversi di accettare il presente e la visione del futuro.

I ragazzi anche prima del lockdown sapevano che esistono relazioni senza corpo. Noi adulti abbiamo per anni negato che scri-

vere un messaggio *whatsapp* o *snapchat* potesse essere un modo di "sentirsi" o di "vedersi" e solo adesso ci siamo resi conto che a distanza possiamo avere relazioni forti, che una videochiamata è davvero un modo per stare vicini. Nonostante questo la corporeità è imprescindibile. E allora servirà un nuovo modo di stare insieme quando tutto sarà passato. Per mesi ci è stato detto che il corpo dell'altro era il nemico. Sarà quindi necessario ridefinire un modo di stare con gli altri nello spazio.

Come capi educatori e catechisti, dovremo anche essere bravi e acuti nel porgere significati ai ragazzi, a distillare senso, e a fa-





Martino Poda

re catechesi occasionata traendo spunto praticamente da tutto. Da ciò che i nostri ragazzi avranno vissuto in prima persona (che in alcuni casi potrà essere fortemente negativo se condizionato da lutti e malattie nella cerchia ristretta) a ciò che invece avranno percepito attraverso i mass media: **il dono della vita, il patriottismo, il ruolo della politica, della ricerca e dello studio, il valore della preghiera e il senso della Chiesa attorno a papa Francesco**, il rapporto con i beni di consumo, il valore del contatto fisico per esprimere emozioni, eccetera eccetera.

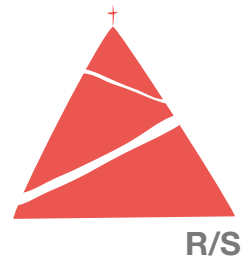
Il grande gioco dello scautismo con la sua continua esperienza di essenzialità, precarietà, far da sé per sopperire ai bisogni essenziali (mangiare, coprirsi...) in una parola, probabilmente dall'uso esasperato, *sopravvivenza*, contribuisce all'adattamento mentale e fisico durante i mesi appena trascorsi. In altri termini, lo scout, che nell'idea di B.-P. osserva, deduce, interviene, crea con le proprie mani ciò di cui ha bisogno senza dimenticare la cura del fisico e l'ottimismo antidepressivo generato da se stessi, sa gestire il cambiamento indotto da situazioni esterne.

Non è stato necessario andare per i boschi, fare riunioni, dare significati attraverso tutta la simbologia scout. **Nell'iter pedagogico esperienza-simbolo-concetto il capo scout potrà tranquillamente attingere dall'esperienza vissuta con il lockdown, sostanziale e simbolica di per sé, arrivando ai concetti ai quali normalmente si arriva con le attività scout.** Si dirà - per fare un esempio estremo - «ma una squadriglia che sognava l'impresa di alpinismo non potrà più farla» oppure «Paolo che era in cammino per la tappa della Competenza o il brevetto di artista non potrà realizzare e dimostrare nulla». Ecco che il vecchio nodo della confusione fra strumenti e fini si ripresenta e il problema si proporrà solo per quanti hanno vissuto o fatto vivere l'attività scout per l'attività scout. **“Gestione del cambiamento” o del “cambiato” vuol dire immutabi-**

lità delle intenzioni e degli scopi non tanto degli strumenti e del metodo. «Devo arrivare a *Neverland*, all'*Isola che non c'è!*». Il sogno rimane, se non ho più le gambe mi trovo un altro mezzo, se non ho più la strada imparo a volare. Un ultimo aspetto di questo tempo che dovremo sfruttare nelle nostre relazioni educative è quello di far comprendere agli EG che ognuno di noi ha delle fragilità. Questo tempo lo ha mostrato in maniera chiara, a noi sottolinearlo e non rimuoverlo. **Ripartire magari da questo per proporre occasioni significative che privilegeranno più il Sentiero all'interno di una piccola comunità ma che non potranno fare a meno di avventura e competenza**, capisaldi dell'esperienza in Branca EG che in questi mesi di “apparente blocco” non si sono fermate ma, anzi, sono state vissute nella quotidianità di tutti.

NUOVI SPAZI

di fiducia e responsabilità



Sarà vincente non tanto “recuperare il tempo perduto”, quanto cogliere che i piani sconvolti riservano un contraccambio di opportunità

Giorgia Sist

Alessandro Denicolai

Incaricati nazionali Branca R/S

Il tempo “diverso” che stiamo attraversando non è terminato. Facciamo ancora i conti con incertezze sul futuro e limitazioni al presente che rallentano il passo e non lasciano progettare come vorremmo ciò che sarà. Se le attività sono state sospese, non è stata sospesa la vita nostra e dei nostri R/S: la vita è continuata seppur su una strada inaspettata. Ed è chiaro a tutti che “attendere tempi migliori” per continuare la nostra azione educativa con i giovani non è più

possibile: dobbiamo abitare quelli presenti. Ecco allora che si pone la domanda “come fare roverismo/scoltismo oggi?”, immaginando anche che questo tempo richieda rinnovamento anche nel metodo R/S che conosciamo. Nella revisione del regolamento R/S avvenuta qualche anno fa, la Branca ha voluto rimettere al centro il senso della metodologia e dello stile R/S, rinnovando il linguaggio e provando ad aiutare i capi a mettere a fuoco l'intenzionalità educativa possibile, senza di fatto apportare modifiche sostanziali agli strumenti che tutti conosciamo. La domanda di senso che dobbiamo far nostra è stata cen-

trale anche nel manuale che oggi abbiamo tra le mani e che ci accompagna anche in questi tempi straordinari alla ricerca di risposte efficaci... senza però offrircele in modo preconfezionato. Nel mutare dei tempi, dei bisogni, del contesto, nella storia in continuo divenire, insomma, continuiamo a ripeterci ostinatamente che le risposte sono sempre lì. Purché (c'è un purché!) sappiamo utilizzare il metodo con saggezza e ingegno. **Pensiamo che nessuno, oggi, metta in dubbio la bontà del nostro metodo, ma tutti dobbiamo fare i conti con la possibilità di coniugarlo con regole e sicurezza sanitaria, oggi attenzioni primarie.** In più, il blocco ha modificato il contesto e la realtà dei ragazzi, ha accentuato alcuni bisogni e modificato le prospettive. E questi paletti e questo contesto frammentato e

Martino Podda

mutevole ci disorientano e mettono in crisi le nostre certezze. Occorre allora un duplice sguardo. Da un lato è fondamentale tenere l'attenzione sul quadro normativo che oggi è per noi anch'esso cura del bene comune. Al tempo stesso dobbiamo sforzarci non solo di conoscere le leggi, ma di comprenderne il senso, capi e ragazzi insieme, perché il loro rispetto acquisti per le comunità anche una valenza educativa. Dall'altro lato è imprescindibile osservare i nostri ragazzi e leggerne nuovamente i bisogni educativi per coglierne i cambiamenti. Il periodo di lockdown ha privato i ragazzi di spazi aperti e di opportunità di partecipazione alla vita della comunità: **è tempo di offrire loro nuovi spazi di fiducia e responsabilità, che confermino la dignità dei giovani nel contribuire al bene della società.** Il servizio è lo strumento per eccellenza: interpelliamo i nostri ragazzi, chiediamo loro aiuto, offriamo la possibilità di essere utili e significativi! E di riscoprire così anche il loro valore e riaccendere

desideri di vita e futuro. Autostima e desiderio, infatti, sono stati messi a dura prova. Molti faticano a ripartire a vivere esperienze di socialità; altri hanno trovato tra le mura di casa una *comfort zone* da cui è comodo non uscire, rinunciando alla voglia di trasformare i sogni in progetti da mettere in atto. C'è una libertà da recuperare e gustare nuovamente per accendere il desiderio di essere liberi e fare cose nuove. E questo desiderio di libertà andrà ricercato con e nella comunità, fuori dagli spazi virtuali, che sappiamo essere oggi una risposta insufficiente. Come offrire dunque spazi di comunità ai nostri ragazzi? Di sicuro la strada, più che la sede, potrà essere la nostra casa (una bella occasione, questa!). Dovremo magari privilegiare la qualità delle esperienze che vivremo, più che la quantità. Dovremo probabilmente, se le risorse ce lo consentiranno, avere cura particolare delle comunità di noviziato, per preservare un tempo speciale a chi sta concludendo in questa estate "del covid", con una buona dose di amarezza, il suo sentiero

come esploratore e come guida. E questo tempo potrebbe aiutarci a superare la separazione tra scoutismo e vissuto quotidiano. Chi di noi pensa che questo tempo sia stato un tempo perduto? **Quanti vorrebbero prolungare il noviziato o ritardare una Partenza?** Abbiamo perso delle esperienze, così come le avevamo immaginate; non abbiamo potuto condividere un tempo di prossimità, portare a termine progetti, sognare una vita comunitaria... Ma tutti abbiamo vissuto; il cammino dei nostri ragazzi non si è fermato ma ha seguito percorsi e un ritmo differenti. Per questo è fondamentale aiutare le comunità a cogliere che anche questo pezzo di strada "fuori dagli schemi" è stato ed è tempo prezioso, tempo vissuto, tempo in cui stiamo camminando e crescendo. Sarà vincente non tanto "tentare di recuperare il tempo perduto", quanto piuttosto cogliere insieme che i piani "sconvolti" riservano un contraccambio di doni, opportunità, novità, valori che possono davvero renderci nuovi. Siamo chiamati a uno sforzo di creatività da affrontare in staff R/S (sì, capi clan/fuoco e maestri dei novizi insieme!), ma anche insieme ad altri capi, in Zona o in Regione, condividendo idee e scambiando le buone prassi che avremo individuato. **Non dobbiamo avere paura di rinunciare a qualche tradizione** (che se ci pensiamo andava abbandonata da tempo) **o mettere da parte qualche strumento non fondamentale...** Partiamo dai bisogni e facciamoci ispirare e aiutare dal senso del metodo che abbiamo a disposizione per continuare a educare e camminare con i rover e le scolte. E Lui, attraverso questo nostro "imperfetto servire", saprà, certamente, fare nuove tutte le cose!

Bisogni e desideri. Diamo spazio a due esperienze, una vissuta per strada, l'altra online

LA SPESA CONTINUA

Testo e foto **Comunità capi Ferrara 6**



Una cosa ben fatta

Il Coronavirus ci ha obbligato ad aprire gli occhi e a occuparci di quegli anziani che sognavamo di intervistare per comprendere di cosa avessero bisogno

A volte i servizi devono seguire il loro naturale percorso. Da qualche anno la nostra Comunità capi si interrogava sul cercare di rispondere ai **bisogni reali del territorio**. Siamo nel quartiere Doro, periferia nord di Ferrara, sorto attorno agli impianti della Montedison: il nostro gruppo è nato 34 anni fa, poco dopo la parrocchia, e forse anche per questo abbiamo sempre cercato di contribuire alla vita del quartiere. Si sognava di costituire una pattuglia che raccogliesse i bisogni del territorio, compresi quelli delle fasce più deboli, come gli anziani, e poi di rispondere in maniera opportuna grazie anche all'aiuto degli R/S. Ma il tempo è sempre un gran nemico: riunioni, progetti, campi e il progetto veniva sempre lasciato nel cassetto.

Poi è arrivato il lui, il Coronavirus, che ci ha obbligato ad aprire gli occhi e a occuparci proprio di quegli anziani che sognavamo di intervistare e monitorare per comprendere di cosa avessero bisogno. Così durante il lockdown abbiamo iniziato a portargli la spesa a casa. Ci chiamavano direttamente loro al centralino, grazie al servizio spesa avviato il 12 marzo e con il quale nei primi tre mesi abbiamo raggiunto quasi 300 consegne.

Quando il confinamento è stato allentato e, in teoria, non ci sarebbe stato più bisogno di andare a fare la spesa per i nonni del quartiere, ci siamo accorti che - per alcuni di loro - **il bisogno continuava** e che, con virus o senza, gli anziani avevano proprio bisogno di noi! Così abbiamo deciso di rimboccarci ancora le maniche. Durante l'estate abbiamo coinvolto gli R/S,



accompagnandoli per mano alle porte dei nostri nuovi amici anziani. E quest'anno saranno proprio loro a portare avanti la consegna della spesa, come uno dei servizi extra associativi di cui si prende cura la comunità R/S.

Da ogni male si può trarre un messaggio positivo. Questa avventura ci ha portato a incontrare tanti occhi bisognosi sopra le mascherine e vorremmo andare avanti per vedere anche i loro sorrisi e, prima o poi poterci, abbracciare. **Grazie soprattutto a loro abbiamo dato un senso alla nostra Promessa, al nostro essere scout e cristiani, cittadini attivi.**

Appena potremo ripartiremo con le attività di Gruppo. Lo faremo carichi di entusiasmo per aver trovato una nuova missione da portare avanti, sempre più consapevoli che la felicità si raggiunge facendo la felicità degli altri.



LA PROMESSA ON LINE!

Salvatore Iermano, Margherita Gabriele

Maestri dei novizi, Roma 112

Quest'anno abbiamo accolto in noviziato una ragazza che non aveva mai fatto scoutismo. Una cosa nuova ed inaspettata ma eravamo convinti che il noviziato sarebbe stato il momento migliore per scoprire lo scoutismo. Fortunatamente fin dai primi tempi è accaduto quello che avevamo previsto e, inoltre, la sua presenza e partecipazione hanno fornito a tutta la comunità occasioni per ripensare con maggiore consapevolezza a tutte quelle cose (dalla spiritualità alla Strada) che noi, intrisi di *scoutese*, diamo per scontate.

Poi è stato scoperto il primo focolaio Covid in Italia e dopo poco le misure di contenimento. Abbiamo deciso di proseguire le riunioni in videochiamata e lei ci ha chiesto di pronunciare la sua Promessa. Nei mesi precedenti l'avevamo osservata con attenzione: un po' ci aspettavamo che maturasse la sua scelta in quel momento dell'anno, ma la pandemia stava cambiando il mondo e un po' pensavamo che anche lei avrebbe rimandato la questione. L'abbiamo ricontattata per una chiacchierata: quando ha detto «mi piace che la gente si fidi di noi», oppure «pensavo fosse un hobby invece lo scoutismo è uno stile di vita», **non abbiamo avuto più dubbi sul fatto che fosse pronta e consapevole della sua scelta. Non aveva senso rimandare.** Ma come si prepara una Veglia alle Armi in R/S e, soprattutto, durante il lockdown?! In quarantena abbiamo riscoperto il valore del-

la lettura, dello stare in famiglia, del dedicarsi a una passione reinventando le nostre competenze, ma soprattutto abbiamo riscoperto il valore del silenzio. Così l'abbiamo invitata a prendersi un tempo di silenzio per riflettere su questo e altri spunti riguardanti **la Promessa e la Legge**. Ci siamo confrontati in Co.ca. e con capi R/S di altri gruppi, abbiamo perfezionato la proposta e, una sera, le abbiamo mandato una email. Dopo qualche giorno ci ha ricontattati, chiedendoci ufficialmente di pronunciare la sua Promessa il giorno seguente a "riunione".

Così abbiamo celebrato la cerimonia della Promessa in videoconferenza, forse la prima della storia dello scoutismo.

Speriamo sia l'unica. I ragazzi hanno capito che questa cerimonia non si svolgeva nella modalità propria del nostro stile, in mezzo a quella natura che ci parla di Dio, ma d'altro canto non aveva senso aspettare. È stato emozionante vederci tutti e tutte in uniforme e, anche se ognuno era nella sua camera, lo spirito è stato lo stesso di una cerimonia in montagna. **È stato un momento di comunità molto forte, in un periodo in cui quella comunità, costretta in casa, rischiava di disperdersi.**

Ma la cosa più emozionante è stata che nelle primissime fasi della pandemia, in un momento in cui ognuno di noi si è sentito confuso e spaventato e si sarà chiesto «quanto lunga sarà la notte?», c'era una ragazza di 16 anni che prometteva di aiutare gli altri in ogni circostanza. E questa non è una vittoria *scoutese*, è una vittoria civile.

ESPERIENZE DA CONDIVIDERE - Raccontaci anche tu la tua "Cosa ben fatta". Scrivi a pe@agesci.it

TOCCA A VOI!

A cura di Mattia Civico e Tommaso Soldavini



La RubriCoCa

Creativi, capaci di immaginare e di vivere il nuovo. Spunti di riflessione per la preghiera e il confronto in Comunità: buona Strada!



1.

Il nostro Progetto Educativo: futurista o natura morta?

L'abbiamo scritto più volte anche in questo numero: l'attuale situazione (il «tempo incerto del durante») richiede una straordinaria capacità di muoversi in scenari nuovi e rappresenta quindi **una grande opportunità**; possiamo provare a essere (ancora più) creativi, come lo scultore che toglie ciò che eccede, come il pittore che scompone e ricompone figure e colori. Come il compositore che attraversa dissonanze, come il fotografo che mette a fuoco lo sfondo. Come l'educatore.

Creativi quindi, ovvero capaci di immaginare e di vivere il nuovo. Come il Creatore che non si vuole solo; come un uomo e una donna che abbracciano insieme il loro futuro; come il contadino che cura la terra; come un bimbo che muove i primi passi; come un capo.

Creativi e innamorati: perché il motore della creatività è il desiderio di vedere rinnovate le cose di sempre, di vedere un futuro diverso, di trasformare l'oggi in domani: creativi. Come l'amore.

La sfida è altissima: saremo capaci di amare così? Di essere creativi così? Viene in mente la domanda

2.

Creativi con e nel metodo

di Gesù a San Pietro, ripetuta tre volte, perché una sola non basta: «Mi ami tu?».

Possiamo quindi, per accendere la nostra creatività, ascoltare anche oggi questa stessa domanda, rivolta a noi stessi: siamo innamorati? **Siamo capaci di osservare e ascoltare davvero i “nostri” ragazzi?** Ci muove il desiderio di costruire insieme alla Comunità un domani migliore, per noi, per le ragazze e i ragazzi che ci sono affidati? **Un amore che ci chiede di essere creativi, che ci vuole fedeli, aperti all'incontro, nella lode del qui ed ora.** «Caro capo, mi ami tu?».



LETTURE

«Gli disse per la terza volta: “Simone di Giovanni, mi ami?”» (Gv 5,3-12)

«La fotografia non è come la pittura. Vi è una frazione creativa di un secondo quando si scatta una foto. Il tuo occhio deve vedere una composizione o un'espressione che la vita stessa propone, e si deve saper intuire immediatamente quando premi il clic della fotocamera. Quello è il momento in cui il fotografo è creativo. Oop! Il momento! Una volta che te ne accorgi, è andato via per sempre». *Cartier-Bresson*

3.

La mia idea è geniale! Se me la bocciano lascio il gruppo!

4.

Oggi non facciamo riunione perché il capo reparto è disconnesso

5.

Si può fare!

6.

“Ask the boy”:
ora più che mai!

7.

Se il racconto giungla se lo scaricano da Youtube, ho il sabato libero

8.

Ma si può ancora servire?

9.

Nel tempo incerto,
capaci di orientare

Se stiamo tutti
distanti, dove è
la Comunità?

11.

Ciao, come stai?
(E mi fermo
ad ascoltare)

12.

Contiamoci:
ci siamo persi
qualcuno?

TAPS
—



NON
ti
SENTO